

CXIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 31 MAGGIO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il ministro della guerra presenta un disegno di legge relativo alla requisizione de quadrupedi e dei veicoli in servizio del regio esercito. = Discussione del bilancio della guerra — Parlano i deputati Toscanelli, Sprovieri, Vastarini Cresi, Elia, Baccarini, Cavalletto, Sonnino, D'Arco, Chiala, Sorrentino, il relatore deputato Taverna ed il ministro della guerra — Chiudesi la discussione generale — Parlano sui capitoli del bilancio i deputati Mel, Majocchi Di San Donato, Velini, De Renzis, Sola, D'Arco, Spirito, Cipelli, il relatore ed il ministro — Approvansi tutti i capitoli del bilancio, il totale della spesa e l'articolo unico del disegno di legge. = Senza discussione è approvato il disegno di legge: Modificazione alla legge sull'ordinamento del regio esercito. = Osservazione sull'ordine dei lavori parlamentari del deputato Trompeo. = Si dà comunicazione di una interpellanza dei deputati Bertollo ed altri.*

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4277. Il cardinale Domenico Agostini, Patriarca di Venezia, anche a nome degli altri vescovi delle provincie venete, chiede che siano modificati gli articoli del nuovo Codice penale che contengono sanzioni contro i ministri del culto.

4278. Il sindaco di Polesella, in provincia di Venezia, chiede che nel disegno di modificazioni della legge comunale e provinciale sia chiarito che nelle provincie della Venezia e di Mantova i comuni capoluoghi di distretto amministrativo rappresentano, rispetto all'elezione del sindaco, i capoluoghi di mandamento.

4279. L'avvocato Ambrogio Scarpini, il sacerdote Gaetano Coloni ed altri cittadini di Crema fanno voti che la Camera non approvi gli articoli del nuovo Codice penale concernenti le sanzioni contro gli abusi del clero, o che, ciò non facendo, respinga l'intero Codice.

Giuramento del deputato Vincenzo Ricci.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Vincenzo Ricci, lo invito a giurare.

(Legge la formola).

Ricci V. Giuro.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè Viale, ministro della guerra. Mi onoro

di presentare alla Camera un disegno di legge sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per il servizio del regio esercito.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Discussione del bilancio del Ministero della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889.

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Onorevole presidente, vi rinuncio.

Io mi era iscritto per parlare, prima che l'onorevole Nicotera presentasse la sua mozione, che avrei voluto aver l'onore e la fortuna di essere il primo a sollevare alla Camera. Quindi nella discussione che ieri ne fu fatta dissi quel che avevo da dire sull'argomento; ed altro non avrei da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

Toscanelli. Parlo; e guardando i banchi della Camera, rammenterò il detto latino: *rari nantes in gurgite vasto*. Ma non farò che poche domande e poche osservazioni.

L'anno scorso fu votato il disegno di legge col quale si dava facoltà di aumentare l'artiglieria; e circa l'epoca nella quale doveva esser compiuto il nuovo ordinamento fu concesso al ministro di farlo entro due anni di tempo. A me parrebbe utile, tanto per la Camera come per il paese, che il ministro ci informasse a qual punto è lo sdoppiamento delle batterie e quando crede che potrà essere compiuto; perchè fino allora quell'arma importantissima non si potrà considerare completamente bene ordinata.

Nel 1870, quando avvenne la guerra fra la Germania e la Francia, uno dei primi provvedimenti presi dalla Germania fu quello di non muovere nessun ufficiale dal comando che aveva; in quanto che si assegnava una grandissima importanza militare al fatto che i superiori in grado conoscessero il personale che da loro dipendeva. Invece, se noi dobbiamo compiere la nostra mobilitazione, occorre fare una infinità di promozioni e una infinità di movimenti, per modo che i comandanti non conoscano il personale dei reparti che da loro dipendono.

Infatti è notorio che alcuni generali, maggiori

generali, e tenenti generali in attività di servizio, riconosciuti adattatissimi a comandare i corpi, che da essi dipendono in tempo di pace, non sono a ciò ritenuti adatti, per condizioni fisiche, in tempo di guerra; in modo che tutti i vuoti che verrebbero a risultare in caso di mobilitazione, dovrebbero essere improvvisamente coperti. Che questo si faccia in condizioni normali, non reca nessun inconveniente, ma nel momento attuale, a mio giudizio, credo che ciò non sia prudente.

Un'infinità di gradi superiori è ricoperta da generali che hanno il grado di tenenti generali. I tenenti generali sono quelli che comandano le divisioni, e i corpi d'esercito. Quindi occorre poi improvvisare i nuovi comandanti di questi ultimi, cosa che non avviene in Germania, perchè là vi sono gli ispettori dell'esercito. E da noi mancano i comandanti dell'artiglieria, del genio, della intendenza generale.

Tutto questo produce l'effetto che in caso di mobilitazione gli spostamenti sono tali e tanti, che quasi non vi sono più reparti nei quali il comandante conosca il personale che da esso dipende; cosa che in tempo di guerra ha una grande importanza.

Dunque io desidererei sapere, più che dal ministro, dalla Commissione cui è affidato il disegno di legge sopra le promozioni (perchè è un tema delicato sul quale forse è meglio che la iniziativa sia presa dalla Commissione) quali siano le idee su questo punto; e se vi sia intenzione di proporre in proposito qualche cosa di concreto alla Camera.

Farò pochissime osservazioni sopra le ferrovie, le quali riguardano forse più il ministro dei lavori pubblici, che doveva essere presente, discutendosi il bilancio della guerra che ha un'attinenza così stretta con la questione ferroviaria.

Quanto alle linee littoranee, il loro difetto non è soltanto d'essere facilmente battute da una nave; ma in tempo di notte un avviso rapido o una scialuppa sbarcando poche migliaia di uomini, può facilmente far saltare in aria le opere d'arte e rendere assolutamente inattiva ed impotente la linea, ed anche a rompere i telegrafi che sono così necessari per i rapidi movimenti.

E per queste ragioni appunto è importantissimo lo stabilire con buoni criteri il tracciato della ferrovia Eboli-Reggio, la quale nel tratto che si distacca da Reggio rappresenta veramente una questione militare di primo ordine; per la quale, la ferrovia invece di essere littoranea dovrebbe essere interna. Il colonnello Coiran che presiede al terzo reparto dello stato maggiore, ha stampato

un opuscolo appunto su questa questione; opuscolo che io ho qui, e nel quale egli dimostra le ragioni per cui il fatto che quella linea sia littoranea anzichè interna porta un grave danno alla difesa dello Stato.

Poichè da quella linea deve passare il Corpo d'esercito della Sicilia, ed i 18,000 quadrupedi che in caso di mobilitazione dalla Sicilia debbono venire sul continente. Io sono informato che il ministro della guerra ha fatto molte premure presso il ministro dei lavori pubblici; ma questi non vi ha dato nessun ascolto; e lo stesso Genio civile ha approvato la linea littoranea per Tropea anzichè la linea interna per Monteleone. Dunque io raccomando al ministro della guerra di occuparsi di questa questione, giacchè la strada non è ancora appaltata e vi è sempre tempo a rimediare.

Due cose di grandissima importanza militare furono dimenticate dal ministro dei lavori pubblici quando presentò i suoi progetti militari. Da Orte a Firenze vi sono due ferrovie. Orte-Foligno-Terontola-Firenze ed Orte-Chiusi-Siena-Empoli-Firenze. Per queste ragioni agli effetti militari è importantissimo che due linee ci siano da Roma ad Orte o, che sia raddoppiato il binario. Di questo si è parlato altre volte, e tutti hanno riconosciuta questa necessità. Ma il ministro dei lavori pubblici l'ha completamente dimenticata, giacchè nei suoi progetti ferroviari non si tiene affatto conto di questa necessità militare per la difesa dello Stato.

Altra linea necessaria è quella Pontassieve-Borgo San Lorenzo destinata ad aumentare immensamente la facilità delle comunicazioni fra la Valle dell'Arno e Bologna. È una linea in perfetta pianura, di una costruzione facile, la cui importanza militare è stata riconosciuta dalla Camera, tanto che la votò; e quando poi si è parlato delle ferrovie dello Stato questo interesse militare della difesa si è completamente dimenticato.

Se si considerano le ferrovie nei loro rapporti cogli interessi della difesa dello Stato, i due fatti di maggiore importanza sono: la costruzione della Roma-Segni, il raddoppiamento del binario da Segni a Caserta, e l'acceleramento della costruzione della Firenze-Faenza. Ebbene io li raccomando; e del resto sono sicuro che il ministro della guerra farà le sue premure, ed insisterà presso il ministro dei lavori pubblici al quale pare che non stiano molto a cuore gli interessi della difesa dello Stato. In tutto il resto non ho nulla da osservare, perchè credo che le cose del-

l'esercito e della guerra procedano abbastanza bene; e l'esercito che ha pienamente la fiducia del paese, ed è la nostra speranza, quando occorra, spero che saprà fare il suo dovere. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sprovieri.

Sprovieri. Onorevoli colleghi, spero che anche questa volta vorrete essermi benevoli della vostra attenzione come lo foste per il passato.

Presidente. Non c'è dubbio, onorevole Sprovieri!

Sprovieri. La ringrazio, onorevolissimo presidente!

Combinazioni della vita umana! Oggi mi trovo sul medesimo terreno con l'onorevole Toscanelli, come mi ci trovava quarant'anni fa quando difendevamo insieme la patriottica e gentile Venezia!

Allora l'onorevole Toscanelli era un soldato valoroso....

Toscanelli. E lo sono ancora! (*Si ride*).

Presidente. Almeno, onorevole Toscanelli, Ella crede di esserlo ancora. (*ilarità*).

Toscanelli. No, no, lo sono davvero! (*Nuova ilarità*).

Sprovieri. Io voleva parlare già, nella relativa discussione, contro il richiamo delle truppe dall'Africa; ma non lo feci perchè vidi essere desiderio della Camera di chiudere la discussione.

Voi, signori, conoscete bene come io la pensi. Votai pel Governo perchè ritenevo grande errore il richiamo delle truppe dall'Africa. L'Italia nostra non poteva rinunciare all'impresa dell'Africa, nè poteva limitarla come era stato proposto, dopo quanto è avvenuto.

Il Governo è stato saggio e provvido nelle sue determinazioni; altrimenti un gran danno ne sarebbe venuto all'Italia.

Noi sappiamo quanti sacrifici, quanto sangue, quanti danari anche, ci costò l'Italia. Ora che la vediamo potente, e che la sua spada pesa sui destini dell'Europa, dobbiamo evitare qualunque cosa che possa scemare il suo gran nome.

Noi non dobbiamo guardare attraverso la lente dell'avorio. La politica che si avrebbe voluto seguire, mi ricordava il Governo di Luigi Filippo in Francia; e voi più di me ne sapete le conseguenze.

Abbiamo incominciato un'impresa in Africa; se noi l'abbandonassimo, parrebbe a tutte le nazioni che noi non abbiamo nè coraggio nè perseveranza, nè valore, nè alcuna di quelle doti che fanno grandi i popoli.

Noi abbiamo un glorioso esercito, il quale non

dobbiamo trattenere nel suo svolgimento, perchè esso non ha ancora l'aureola delle cento vittorie.

Abbiamo speso molto, ma però abbiamo una nazione grande; ed insieme con questa grande nazione abbiamo molte strade ferrate, telegrafi, porti, strade nazionali ed una poderosa armata in mare. Avevate prima tutte queste cose?

Secondo il mio modo di vedere nelle condizioni attuali d'Europa, i grandi eserciti delle nazioni rette a libertà sono nobili mezzi di prosperità; essi contribuiscono allo sviluppo di tutte le cose del paese. Nè ciò avviene nelle nazioni dove regna sovrana l'ignavia.

Per questa ragione io voterò il bilancio della guerra come è stato proposto. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vastarini-Cresi.

Vastarini Cresi. Prendo a parlare, non per la difesa dello Stato; non per la difesa delle coste, ma per la difesa di una cosa molto più modesta, cioè per la difesa della tasca degli ufficiali; desidero di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra sopra i frequenti, troppo frequenti, cambiamenti, che si ordinano dal suo dicastero, nell'uniforme degli ufficiali.

Comprendo che, quando nuove esigenze di guerra consiglino queste mutazioni, è bene che si facciano. Comprendo che, quando si tratta di mandare i nostri soldati in paesi di clima differente si debba adottare un vestito diverso da quello d'ordinanza. Comprendo che, per la brevità della forma, sia conveniente modificare l'uniforme per abituare il soldato a trovarvisi comodo dentro e a potersi muovere senza impaccio, ma allorchando si ordinano mutamenti non giustificati da nessuna di queste ragioni; allora si può credere, che siano determinati dallo scopo di togliere dalle tasche degli ufficiali una somma che nel complesso diventa abbastanza notevole, ovvero dall'altro, di voler favorire qualche fornitore. (*Mormorio*).

Signori miei, vi prego di non meravigliarvi, perchè non affermo mai alcuna cosa senza avere il modo di dimostrarne il fondamento, altrimenti so anche tacere.

Il fatto che io lamento, o signori, è grave, e deve impensierirci, perchè quando di certe cose che avvengono nell'amministrazione militare, dove la disciplina è solidissima, qualche cosa trapela fuori, si ha il diritto di argomentarne che il male è più grave di quello che sembri in apparenza.

Ora che sospetti si siano manifestati sullo scopo ultimo di alcuni cambiamenti nell'uniforme

degli ufficiali non si può dubitare, dappoichè il segretariato generale del Ministero della guerra ha creduto di emanare una circolare per dissiparli; circolare che voi mi permetterete di leggere.

Dal suo tenore argomenterete la necessità che indusse chi la scrisse a diramarla, e senza la quale sarebbe un monumento di tale ingenuità ed inabilità, che certamente non vorrete ammettere in quell'amministrazione.

Ora udite, o signori, che cosa dice questa circolare del 26 dicembre 1887.

« Questo Ministero crede opportuno di avvertire, che esso non ha dato ad alcuno la privativa della fabbricazione delle nuove else per la sciabola di ufficiale, e dei cinturini testè adottati, e che pertanto è libera la fabbricazione predetta, come pure è in facoltà degli ufficiali di provvedersi da quei fornitori che credono. In questo intendimento, come da circolare numero 285 del 10 corrente, furono trasmessi ai comandanti di divisione i nuovi campioni di sciabola e di cinturino, con invito di metterli a disposizione di tutti i fabbricanti che ne faranno richiesta. »

Ora, o signori, io vi prego di formare un poco la vostra attenzione su questa circolare, non senza ritenere che le cose che sono per dirvi sono supposizioni di gente maligna; ma siccome voi conoscete la storia di quel solito Cesare, colla solita moglie, della quale non si doveva pur sospettare, comprenderete come interessi che l'amministrazione della guerra non dia occasione nemmeno a sospetti.

Ora, si potrebbe credere da taluno che questa circolare fosse venuta fuori quando i campioni erano già stati consegnati ad uno o ad un altro fornitore, e quando da lui la maggioranza degli ufficiali si era già provvista delle nuove else e dei nuovi cinturini.

In questo caso, la circolare, rappresenterebbe quello che gli antichi dicevano la *excusatio non petita*.

Io non credo per nulla a tutto questo, lo ripeto, ma i maligni lo potrebbero dire e il pubblico vi potrebbe credere.

Ma, comunque sia, sapete quanto questo scherzo di cambiare le else ed i cinturini sarebbe costato agli ufficiali?

Ve lo dirò subito, ma vi prego di notare, che nel farvene il calcolo, io prendo il minimo dei prezzi, che si sarebbero pagati dopo la circolare, vale a dire quando si sarebbe aperta la concor-

renza, perchè i prezzi anteriori alla circolare sarebbero stati assolutamente prezzi di fantasia.

Ebbene, o signori, noi abbiamo 337 generali, i quali per cambiare l'elsa della spada (di quella spada con la quale si è fatta la campagna dell'indipendenza, con la quale si è fatta la guerra del 1866, di quella spada che ha servito fino ad oggi, che forse non rispondeva ai veri concetti dell'estetica, ma ai quali si poteva passar sopra per non aggravare di una inutile spesa gli ufficiali in vista specialmente dei poco lauti stipendi che ad essi concediamo); adunque questi 337 generali per cambiare l'elsa delle loro spade hanno speso, in ragione di 30 lire per ciascuno, 10,100 lire.

Gli ufficiali superiori ed inferiori, che sono in numero di 22,160, in ragione di lire 14 per ciascuno, avrebbero speso 310,240 lire.

Finalmente per 31,484 cinturini di cuoio, a lire 7 ciascuno, si sarebbero spese lire 220,380.

E notate che io considero che ogni ufficiale superiore ed inferiore si sia voluto contentare di una sola sciabola e di un solo cinturino; mentre tutti sanno bene che un ufficiale non può avere una sola sciabola ed un solo cinturino.

Quindi le cifre che io vi ho esposto dovete presso a poco raddoppiarle.

Per i cinturini di cuoio n. 31,484 a lire 7 abbiamo detto lire 220,388. Riduzione dei cinturini di parata n. 31,484 a lire 4, lire 125,836, gualdrappe artiglieria n. 2,467 a lire 48, 118,486 lire; griglie, selle, copritasche ecc. In una parola, questa libera espansione del sentimento estetico importò in tutto una spesa di lire 903,041.

Signori miei, mi pare dunque che mettesse il conto di richiamare il ministro della guerra su questo argomento.

Quello che è fatto è fatto, e non ci si torna più; ma desidero che il ministro della guerra faccia in modo che non siano più tanto frequenti questi rinnovamenti; ed aspetto che lo dichiari, tanto più ora che sento dire si vogliono ristabilire i colletti alti alle monture, già aboliti dal generale Ricotti; ora che si vorrebbe sostituire al chepè un elmo, e che, in luogo del cinturino di bulgaro, si vorrebbe rimettere in onore il cinturino nero.

Mi giova augurare che l'onorevole ministro della guerra prenderà in buona parte la mia preghiera e vorrà assicurare la Camera che gli ufficiali non saranno ulteriormente, senza una rigorosa necessità, tormentati con questi frequenti cambiamenti i quali poi o presto o tardi implicano il bisogno di altre mutazioni negli arredi della

bassa forza e costringono l'erario a spendere grosse somme per rifornire i magazzini.

Aspetto, direi con una relativa ansietà, la risposta dell'onorevole ministro della guerra.

Presidente. L'onorevole Elia ha facoltà di parlare.

Elia. Comincio io pure come ha cominciato l'onorevole Vastarini-Cresi.

Non parlerò dell'armamento dell'esercito nè della difesa delle coste; parlerò di qualche cosa di più umanitario, e prego l'onorevole ministro della guerra di accogliere le raccomandazioni che io sono per fare.

Onorevoli colleghi, voi tutti ricorderete le censure che l'onorevole Baccarini mosse all'amministrazione della guerra allorchè svolse la sua mozione per il ritiro delle nostre truppe dall'Africa. Egli informava la Camera, di fatti che chiamò crudeli, per i quali i mutilati nel glorioso fatto di Dogali ebbero pensioni non corrispondenti alla gravità delle ferite da essi riportate per l'onore della nazione. L'onorevole ministro dimostrò che le censure fatte dall'onorevole Baccarini all'amministrazione della guerra, ed in particolare al Consiglio superiore sanitario, non erano meritate perchè non si era fatto che applicare la legge. In quel dibattito a me parve che l'onorevole Baccarini ed il ministro avessero entrambi ragione.

Aveva ragione il collega Baccarini di lamentare il duro trattamento fatto ai mutilati di Dogali, aveva ragione l'onorevole ministro nel dire che per legge non si poteva fare diversamente da ciò che si era fatto. A me pare dunque che la legge vada modificata con criterii più equi e più umani.

La legge dispone che, quando un militare perde in combattimento due arti, gli spetta la pensione di prima categoria; quando perde un arto solo, ha diritto alla pensione di seconda categoria; quando abbia riportato ferite, che lo rendano inabile al servizio militare, deve avere la pensione di terza categoria; e il Ministero null'altro poteva fare se non che applicare la legge. Non è men vero però che i fatti dolorosi, narrati alla Camera dall'onorevole Baccarini, sono purtroppo avvenuti.

A me pare quindi che qualche cosa che modifichi il rigore della legge si dovrebbe fare. Supponiamo due casi. Un militare perde in battaglia i due arti inferiori, quindi ha il massimo della pensione; ma gli rimangono le braccia e, con esse, può ancora esercitare qualche mestiere, può fare il sarto, il calzolaio, il legatore di libri; insomma può fare qualche cosa per completare la

pensione e sopperire ai suoi bisogni. Invece ad un militare che perda in guerra gli arti superiori viene liquidata la pensione nella stessa misura di quegli che abbia perduto le gambe, sebbene nulla egli possa fare ed abbia per giunta bisogno dell'aiuto di un'altra persona persino per mangiare e per bere.

Pare a voi che una legge così fatta si possa chiamar giusta? Io credo di no.

Si verificano anche altri casi, dei quali una legge giusta dovrebbe tener conto. Può succedere in guerra che un militare, oltre alla perdita di un membro, per cui abbia diritto alla pensione di seconda categoria, riporti pure altre ferite, che rendano più misera la condizione sua. Di questi se ne sono verificati a Dogali; e le ferite aggiunte alla perdita dell'arto non furono tenute in conto, come aggravanti lo stato delle ferite stesse.

Ora, ripeto, una legge così fatta non è giusta; e quindi domando all'onorevole ministro se creda di poter fare qualche cosa in via amministrativa, o se creda necessario di presentare un disegno di legge, per emendare le durezza di una legge come questa.

L'onorevole Bertolè-Viale alle grandi qualità militari ed amministrative accoppia un cuore eccellente; credo, quindi, che le mie raccomandazioni saranno da lui accolte, e ch'egli vedrà di trovar modo che queste durezza siano mitigate.

E, giacchè mi trovo a parlare, intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su di un fenomeno assai grave che si va verificando giornalmente.

Intendo parlare del crescendo dei suicidii che avvengono nell'esercito, ed i quali fanno una impressione assai dolorosa nel paese.

Dal primo dell'anno ad oggi sono avvenuti nell'esercito 37 suicidii; e ciò impensierisce, anche per l'orgasmo che produce nelle famiglie che hanno i loro cari nell'esercito. Io sono certo che il ministro sarà non meno di me impressionato di questi fatti, ne indagherà le cause, e cercherà, se via sia, il modo di impedire che con tanta frequenza si ripetano.

Non dico altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Io non mi aspettavo veramente in occasione di questo bilancio di essere tratto in ballo, per la questione relativa alle pensioni accordate ai feriti di Dogali; ma ringrazio l'onorevole Elia di avermi dato l'occasione di ritornare brevissimamente sopra l'argomento.

L'onorevole ministro della guerra, richiamato

da me su questo argomento, dichiarò che le mie osservazioni non erano completamente esatte. Io mi permisi di rispondergli che mi auguravo che egli avesse ragione, ma che fino a prova provata, mi permettevo di credere che fossero più esatte delle sue. Ora, avendo egli depositato alla segreteria della Camera i documenti relativi ai feriti di Dogali, io mi sono fatto uno scrupoloso dovere di leggere, dalla prima all'ultima parola, quelli che si riferiscono ai quattro feriti di cui io aveva parlato alla Camera; anzi, ho fatto di più, ho esaminato anche quelli relativi agli altri, poichè io aveva genericamente accennato che vi erano altri casi consimili, e purtroppo ho dovuto vedere rincarata la dose, poichè ho trovato alcuni casi d'indole più crudele di quelli che mi erano noti dapprima.

Ho chiesto quindi di parlare per confermare qui, che tutto quello che io ebbi a dire nello svolgere la mia mozione sull'Africa è esattamente conforme ai documenti ufficiali presentati dall'onorevole ministro, e siccome io non ebbi la più lontana intenzione, denunciando quei fatti, di farne carico, come dissi anche allora, all'amministrazione della guerra, e molto meno alla persona dell'onorevole ministro, così mi farò anche un dovere, presto o tardi, di pubblicare testualmente quella parte dei documenti che ai fatti stessi si riferiscono.

L'onorevole Elia crede che occorra riformare la legge sulle pensioni militari per impedire che si ripetano simili crudeltà amministrative; io non sono di quest'avviso; a meno che non si voglia aumentare l'importo delle pensioni. Ma su questo non entro; io non so se le pensioni stabilite dalla legge siano insufficienti per soddisfare ai bisogni di coloro che furono mutilati o feriti per la difesa ed in servizio del paese; se il Governo ci farà una proposta di questa natura (poichè egli solo ha gli elementi necessari per poterne giudicare la convenienza) non sarò io che negherò ad essa il mio voto, ma d'iniziativa mia, non faccio a questo riguardo nessuna proposta e nessuna raccomandazione.

Non credo, ripeto, che, con una legge diversa, i casi di cui ho parlato sarebbero stati risolti diversamente; e poichè mi si offre questa occasione, consentitemi che, per sentimento di dovere, aggiunga qualche parola.

Al Ministero della guerra (sono troppo vecchio dell'amministrazione perchè si possa credere che, nel notare questo fatto, io intenda muovere una censura nemmeno a quelli che eseguirono materialmente la legge) al Ministero della guerra le

pensioni, sono trattate, a quanto pare, in un modo assai diverso da quello che si pratica in tutti gli altri Ministeri.

So per lunghissima esperienza che ogni atto che si trasmette alla Corte dei conti è accompagnato da una relazione nella quale l'amministrazione centrale esprime la sua opinione; invece al Ministero della guerra c'è un modulo (che ho visto ora per la prima volta) un modulo stampato del quale, non il ministro nè il segretario generale, ma il capo della divisione che tratta delle pensioni riempie semplicemente una lacuna con la indicazione della pensione proposta dal Comitato centrale.

Del resto il Ministero della guerra non se ne incarica; ed ecco come esso ha preso parte inconsciamente all'atto crudele che si è compiuto a danno dei superstiti di Dogali.

Ed io credo che, in simile occasione specialmente, l'amministrazione della guerra non solo avrebbe dovuto esprimere la sua opinione, ma quando la Corte dei conti, invece di dare, come diede, l'esempio della pietà, avesse applicata con eccessivo rigore la legge, avrebbe dovuto provocare un voto della sezione o magari delle sezioni riunite.

Aggiungerò un'altra cosa sola per meglio dimostrare come io non abbia punto esagerato qualificando di crudeltà burocratica il trattamento fatto ai feriti di Dogali. Tra questi feriti ce ne sono due, i quali non hanno avuto la pensione, quantunque tre o quattro Corpi sanitari governativi, e lo stesso comandante del Corpo, avessero dichiarato che, essendo essi resi inabili al lavoro, avevano diritto alla pensione di terza categoria.

Ebbene, il Comitato centrale ha ritenuto che coi fanghi e col tempo (e colla paglia aggiungerò io) essi potranno probabilmente rendersi adatti a qualche lavoro, e quindi li ha assegnati al corpo dei Veterani.

Andate ad arrischiare la vostra vita, e dopo otto o dieci ferite che vi rendono inabili a qualunque lavoro, andate a consumare la vostra esistenza, tanto per vivacchiare, nei veterani. Così la patria ricompensa i vostri servizi!

Ebbene, fu detto loro: o ai veterani, o, se volete andare in seno alla vostra famiglia, contentatevi di 250 lire d'indennità per una volta tanto.

Quando ho visto così, mi è mancato l'animo di leggere il rapporto per l'altro infelice che non potè avere la pensione.

Ora, io domando, se era proprio nel caso dei feriti di Dogali che bisognava fare queste sottigliezze e speculare sulla vita degli uomini.

E, giacchè mi trovo a parlare, passo ad un altro argomento per non ritornarvi sopra in un capitolo del bilancio.

Siccome ho raccomandato, giorni sono, gl'impiegati straordinari delle Amministrazioni dello Stato, e per me si tratta di una questione d'indole generale, così prendo occasione da ogni bilancio per rinnovare la raccomandazione.

L'anno scorso il ministro della guerra aveva promesso di migliorare la condizione degli scrivani locali e ricordo che il relatore del bilancio aveva annuito alle dichiarazioni del ministro. Il fatto però è che la maggioranza della Commissione del bilancio l'anno scorso fu contraria a quella proposta e la Camera anch'essa naturalmente; perciò raccomando di nuovo al ministro della guerra che trovi modo di ritornare sopra questo argomento. (*Bravo!*)

Elia. Chiedo di parlare.

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Cavalletto; quando verrà la sua, onorevole Elia, le darò facoltà di parlare.

Cavalletto. L'onorevole Elia nel suo discorso ha accennato alla frequenza dei suicidii che si deplorano nell'esercito ed ha invitato il ministro ad indagarne le cause. Io ritengo che l'amministrazione militare sia del tutto estranea a questo fenomeno, inquantochè le condizioni del soldato italiano vanno continuamente migliorando, e l'amministrazione della guerra ha la maggior cura per il vitto e per il trattamento dei soldati. Ed io che ho visto il trattamento dei soldati austriaci e vedo ora quello dei soldati nostri, posso dire in verità che il trattamento materiale e morale dei nostri soldati è quanto di meglio si può desiderare per riguardi umanitari e di civiltà. Ma pur troppo la malattia del suicidio è una malattia dell'epoca presente, essa non solo è frequente nei militari, ma principalmente è frequentissima nei civili.

Basta leggere e osservare tutti i giornali i quali, forse inopportuno, notano quasi quotidianamente di questi suicidi, per persuadersi che in tutte le città d'Italia e fuori d'Italia avvengono questi deplorabili fatti.

Si può concludere che il suicidio è una epidemia più che altro; quindi nessun appunto può farsi all'amministrazione militare, la quale, rispetto al trattamento dei soldati merita anzi lode.

Detto questo, io non ritornerò sull'argomento trattato ieri, e forse anche troppo a lungo, della difesa delle nostre coste, farò soltanto una raccomandazione, che ho già fatto in altre occasioni, ed è che fatalmente potremo essere trascinati

a difenderci dall'aggressione di una nazione con la quale abbiamo interesse ad essere amici; ma non saremo noi gli aggressori, e dovremo invece difenderci.

È una fatalità che trascina quella nazione, assecondando un impero che ha mire invasive sull'Europa, prevedute e già segnalate da Napoleone I; questa nazione nostra vicina, che dovrebbe esserci amica, è agitata da passioni che la spingono ad avversarci, essa ha un esercito valoroso, ma poco scrupoloso; io ho accennato, in altra occasione, parecchi fatti storici e ne potrei accennare molti altri, di questa poca sua scrupolosità nell'assalire i suoi avversarii o voluti tali, e quindi se la guerra dovesse essere nelle intenzioni di quel Governo deliberata, è certissimo che non ci si farebbero dichiarazioni di guerra nei modi ordinarii, ma si ricorrerebbe a qualche improvviso colpo di mano, contemporaneo o precedente la dichiarazione di ostilità.

Perciò noi dobbiamo non solo pensare ad avere bene ordinato e pronto un buon esercito, ma dobbiamo esser pronti a proteggere e difendere i punti del nostro paese che possono essere attaccati improvvisamente.

Non voglio su questo argomento dilungarmi: sono queste previsioni che Dio voglia che non si verifichino per il bene delle due nazioni, le quali, ripeto, la natura e gli interessi comuni esigerebbero che fossero concordi ed amiche, invece senza nostra colpa durano sospetti e aversioni; sarà quello che sarà, e noi dovremo assicurare la legittima nostra difesa ed essere, finchè dura questa situazione, previdenti e preparati.

Vengo adesso all'argomento, accennato or ora dall'onorevole Baccarini, cioè degli scrivani locali. Oggi appunto si compie l'anniversario della discussione che ebbe luogo, in occasione di questo bilancio, sugli scrivani locali dell'amministrazione centrale del Ministero della guerra e delle altre amministrazioni da esso dipendenti.

Si è vinta allora la partita della trasformazione di 60 degli scrivani che erano addetti all'amministrazione centrale e che furono ammessi nella categoria degli ufficiali d'ordine; ma si è invece lasciata in sospenso l'altra questione della migliore proporzione numerica personale delle tre classi nelle quali cotesti scrivani locali sono ripartiti.

L'onorevole ministro Ricotti aveva preso l'iniziativa di questo miglioramento, ed aveva stabilito, nel preparare il suo bilancio, di fare questa proporzione numerica: la prima classe da

500 individui portarla a 750, la seconda da 624 a 874, la terza da 749 a 249.

La terza classe è quella che è pagata più miseramente. Mille lire all'anno sono veramente pochine per un individuo che ha servito 12 anni con fedeltà ed onore nell'esercito e che ha già passati poi parecchi anni di servizio come scrivano locale. Io ho detto allora: vogliamo fare dei monaci celibi per forza? Non credo. Parecchi di essi hanno famiglia e con 1000 lire all'anno certamente non possono vivere.

L'onorevole ministro Bertolè-Viale, succeduto all'onorevole Ricotti, mantenne le proposte del suo predecessore ed inserì nel suo bilancio 1887-88 questa nuova, migliore e più giusta ripartizione degli scrivani delle tre classi, e parve che la cosa avesse dovuto passare senza opposizione.

Ma si è trovata inesorabile la Commissione generale del bilancio la quale non volle variazioni negli organici nè modificazioni nel numero degli individui assegnati alle classi di cotesti organici, nè qualsiasi aumento di spesa per essi. Si è discusso assai; finalmente il presidente della Commissione generale del bilancio ha dichiarato ripetutamente che in quel bilancio (1887-88) la Commissione non intendeva di far novità, che voleva mantenuto lo *statu quo*, ma però ammetteva che la questione si sarebbe riesaminata nel bilancio futuro, che è il presente.

Il ministro della guerra, vista la lotta che si era impegnata e non volendo sostenerla contro la Commissione ad oltranza, si acquietò, e pronunziò queste parole:

“ Poichè sembrami che sul rimaneggiamento in classi degli scrivani locali, la Commissione abbia mostrato vivo desiderio che la cosa sia rimessa al bilancio prossimo, io non mi ci voglio opporre, e dichiaro che ripresenterò tale proposta in quella occasione. ” Cioè in occasione del nuovo bilancio ch'è, ripeto, il presente.

Le condizioni finanziarie dello Stato non si sono intanto fatte guari migliori di quelle dell'anno scorso, e forse sono un po' più difficili; ma in riguardo della promessa data dovrebbe indursi la Commissione generale del bilancio, a recedere dalla sua opposizione. Capisco che l'onorevole ministro nella situazione presente, avendo tanti altri bisogni a cui provvedere, non abbia ripresentato la sua proposta; ma io credo che la Commissione generale del bilancio, avendo dichiarato che nell'esercizio presente avrebbe riesaminata la questione avrebbe dovuto sentirsi impegnata a farlo.

È una questione che deve essere trattata con

molta simpatia per la sua giustizia e con molto affetto, perchè effettivamente si tratta d'un argomento serio e che interessa la saldezza dell'esercito. Noi abbiamo assicurato ai sott'ufficiali, che durano sotto le armi per 12 anni, che avrebbero ottenuto convenienti impieghi civili; dobbiamo studiarci che quelli nuovi che sono ora sotto le armi vi durino lungo tempo, per avere un buon nerbo nella bassa forza; non sconfortiamoli dunque, non scoraggiamoli, mostriamo per essi tutto l'affetto, tutte le premure, e facciamo questa doverosa giustizia.

Chiala. Domando di parlare.

Cavalletto. Passo ad altro. C'è la legge dei sott'ufficiali che assicura loro, dopo che abbiano passato dodici anni sotto le armi con fedeltà ed onore, adeguati impieghi civili. Anche qui abbiamo avuto grandi difficoltà per avere applicata questa legge. Se ne è discusso anche l'anno scorso, e fu approvato dalla Camera un ordine del giorno, in occasione di una nuova legge speciale su questo stesso argomento, che obbligava ed obbliga la Corte dei conti a fare un riscontro rigoroso e severo sopra tutte le amministrazioni dello Stato per la osservanza della legge sopra i sott'ufficiali. Ma questa osservanza finora è incompleta. Però sembra che adesso l'ordine del giorno sia per sortire il suo effetto.

Infatti l'onorevole relatore di questo bilancio, con molta chiarezza e precisione, assicura la Camera che entro questo mese il regolamento esecutivo per la piena osservanza della legge dei sott'ufficiali sarà passato al Consiglio di Stato; e che appena abbia avuto la sua approvazione, sarà reso obbligatorio per tutte le amministrazioni. Io desidero che questo regolamento sia finalmente attuato, e che tutte le amministrazioni dipendenti dai diversi Ministeri abbiano rigorosamente ad osservarlo; e intanto lodo l'amministrazione della guerra, per la quale ho tutte le simpatie, perchè essa pone ogni cura a soddisfare le necessità dell'esercito, e perchè anche pei sott'ufficiali ha fatto da parte sua il meglio che le fu possibile.

Vedo che nell'anno scorso, di questi sott'ufficiali, che attendevano un impiego civile, ne sono stati occupati 215.

Il solo Ministero della guerra ne impiegò 145.

È un bel numero, ma gli altri Ministeri veramente non furono egualmente premurosi.

Infatti il Ministero delle finanze, che ha una amministrazione molto complessa ed estesa, ne ha impiegati soltanto 18, in confronto dei 145, impiegati da quello della guerra; il Ministero dell'interno ne ha occupati 15, il Ministero dei la-

vori pubblici 33; e questa parrebbe, ma non è, una proporzione abbastanza ragguardevole.

Infatti dei 33 ammessi in suo servizio, 25 passarono ad aiutanti postali, e noto qui, per incidenza, che la Direzione generale delle poste è la sola che nel Ministero dei lavori pubblici osservi abbastanza bene la legge sui sott'ufficiali; ma il Ministro dei lavori pubblici ha tanti altri modi per dare impiego a questi sott'ufficiali. Potrebbe nominarne, per esempio, nella categoria degli allievi aiutanti del Genio civile, e potrebbero in essa servire assai bene i sott'ufficiali congedati dal genio e dall'artiglieria, quelli specialmente che hanno prestato il servizio di pontieri.

Negli uffici del Genio civile abbiamo gli ufficiali d'ordine; ed anche in questa categoria dovrebbero essere, nella proporzione voluta dalla legge, ammessi gli scrivani locali della guerra o i sott'ufficiali da esso prenotati e chiedenti lo impiego civile, cui hanno titolo.

C'è inoltre un personale molto numeroso, dipendente dallo stesso Ministero dei lavori pubblici, quello dei custodi idraulici, del qual personale potrebbero far parte i sott'ufficiali, specialmente se derivanti dalle armi del genio e della artiglieria, cioè i pontieri, i quali sarebbero custodi idraulici ottimi per la difesa dei nostri fiumi.

Io quindi spero che si verrà una buona volta alla esecuzione della legge sui sott'ufficiali, ed all'adempimento delle promesse loro fatte.

I doveri derivanti da prescrizioni di legge, sono indeclinabili, e debbono essere rigorosamente adempiuti; e anche i doveri derivanti da promesse, se anche non determinati da leggi, debbono essere pur mantenuti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino Sidney.

Sonnino Sidney. Io vorrei parlare di un argomento molto pacifico, poco guerresco, ma non trovo altra sede più opportuna che questa della discussione generale del bilancio della guerra; poichè si tratta veramente della domanda di un allegato al bilancio medesimo. In nessuna parte dei bilanci presentati alla Camera trovo qualche cosa che accenni al bilancio delle colonie nostre, di Massaua, cioè, e delle altre piccole stazioni nel Mar Rosso.

Nel preventivo che esaminiamo non vedo nulla: nel consuntivo 1886-87, non ne ho trovato traccia.

Una volta, la sede propria per trattare questo argomento era il bilancio degli esteri; ma da due anni furono accentrate al Ministero della guerra

tutte le mansioni proprie dell'amministrazione di Massaua.

Abbiamo, se non erro, quanto alla spesa e all'entrata propria di Massaua, soltanto un piccolo documento che fu presentato dal Robilant, come ministro degli esteri, nel quale si dava conto delle entrate della dogana di Massaua, e del movimento commerciale in genere.

La Commissione del bilancio si occupò allora di quest'argomento; ma la situazione della colonia era internazionalmente così incerta che non si credette di andare oltre. Però, dopo le dichiarazioni fatte il 12 maggio alla Camera dall'onorevole presidente del Consiglio, la situazione è cambiata.

Egli ci disse che noi a Massaua esercitiamo la nostra piena sovranità, e che i dazi che si percepiscono entrano nel tesoro regio. E sta bene, e di ciò mi rallegro vivamente; ma nei bilanci dove compariscono queste somme? Compariscono nel capitolo dogane? Io non lo so.

A noi non è detto; e nessuna delle altre entrate della colonia, come le tasse portuali, tasse locali ecc., compariscono in alcuna parte del bilancio. Delle spese di natura locale, che non sono comprese in qualche capitolo di bilancio dei vari Ministeri, non se ne ha notizia; ed anche di quelle parti che vi siano comprese, non si ha notizia distinta. Abbiamo nel bilancio della guerra e della marina stanziato alcune spese militari proprie alla colonia, ma null'altro. Nel bilancio della guerra abbiamo pure partite che non sono proprie spese militari. Una è per spese per l'esercizio delle ferrovie; una cifra messa lì in blocco nel preventivo della guerra, senza alcuna distinzione tra entrate e spese. Abbiamo anche una spesa di 100,000 lire per dazi doganali che poi ritroviamo in un capitolo speciale della entrata sotto il titolo "Ricupero della Cassa militare delle spese doganali pagate." Ecco, almeno per quanto io ne sappia, tutto quello che compare nel nostro bilancio relativamente a Massaua. Però, come ho detto, c'è una serie di entrate, dogane, tasse locali di porto, entrate di ferrovia, ecc.; ci sono tutte le spese per il servizio del porto, per la polizia locale, per il servizio di sanità ecc.; e tutto questo dovrebbe comparire nei bilanci. Che cos'è questa Cassa militare dalla quale il bilancio dell'entrata ricupera quelle centomila lire figurative?

Finora, di Casse militari non ne conoscevamo che una: quella che si occupava delle rafferme dei sott'ufficiali e dei carabinieri; e non può essere di questa che si tratta. Ma qual'è dunque

il bilancio di questa cassa complessiva di Massaua? Non lo sappiamo.

Capisco bene che siamo sul principio di una colonia, e che tutto questo deve essere ordinato. Ma la questione ha una certa importanza, direi di ordine costituzionale. Chi approva queste spese? Chi le controlla? Chi le syndaca? Sono anch'esse sottoposte alla Corte dei conti? I preventivi e i consuntivi, quali si siano, sono approvati? Non lo sappiamo; e sarebbe, mi pare, il momento di cominciare ad ordinare questa materia.

La legge di contabilità non ammette che ci siano entrate che non compariscano in bilancio, o spese che non siano contemplate in qualche capitolo del bilancio stesso.

Poi, in avvenire, potrebbe anche questa questione acquistare una certa importanza finanziaria. Dato che ci sia una Cassa speciale di Massaua, sappiamo noi se questa Cassa ha o avrà un avanzo da poter servire non dico a dare un vantaggio al nostro Tesoro, ma a servire a spese che si fossero eventualmente fatte laggiù? Oppure se ci si prepara anche per Massaua una di quelle Casse speciali in cui, invece di accumulare avanzi, si accumulino debiti e impegni ai quali certo dovrebbe supplire poi il Tesoro dello Stato? Non ne sappiamo nulla.

E poichè ora non siamo in istato di guerra guerreggiata, e si può dire che siamo in istato di pace, visto che tutte le colonie in prossimità di paesi selvaggi hanno uno stato di pace simile a quello che vi è laggiù; ora che entriamo in uno stato normale di cose, credo che sarebbe opportuno che queste spese, magari un po' sinteticamente, perchè non vorrei esigere troppo, comparissero nei preventivi, o per lo meno nel consuntivo.

Io spero che l'onorevole ministro della guerra, a nome del Governo, potrà fare una promessa di questo genere, e che consentirà di darci qualche notizia di tutta questa nostra amministrazione finanziaria coloniale, almeno nel prossimo consuntivo e nei preventivi futuri.

Ad ogni modo ho creduto mio dovere di richiamare sopra la questione la attenzione della Camera e della Commissione del bilancio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Arco.

D'Arco. Poche parole intendo di rivolgere all'onorevole ministro della guerra, intorno ad una categoria speciale di ufficiali. Vero è che avrebbero potuto, queste parole, trovar luogo in vari capitoli del bilancio, perchè gli ufficiali di cui parlo, esplicano la loro attività presso diversi

corpi; ma ho creduto, per molte ragioni, più conveniente di parlarne nella discussione generale.

È degli ufficiali veterinari che io intendo di discorrere.

La posizione materiale e, per certi riflessi, anche morale, degli ufficiali veterinari è regolata dalla legge sugli stipendi ed assegni per l'esercito, del 27 agosto 1887.

Questa legge all'articolo 4, dice: " L'indennità d'arma spetta ai militari, come compenso degli speciali servizi e dei maggiori oneri che in talune armi o corpi, si richiedono. „ E segue la tabella prima, della legge stessa la quale stabilisce l'indennità d'arma per gli ufficiali dell'esercito permanente; alla quale indennità, secondo questa tabella, hanno diritto gli ufficiali dei carabinieri reali, della cavalleria, dell'artiglieria, e del genio. E poi, in un'annotazione (e non si capisce perchè in annotazione) si dice che l'indennità medesima spetta inoltre agli ufficiali di stato maggiore, agli ufficiali medici e agli aiutanti di campo di Sua Maestà e dei Principi reali.

Come ben vede la Camera, gli ufficiali veterinari, insieme agli ufficiali di fanteria, sono i soli esclusi da questo trattamento di favore. E a mio avviso, sono ingiustamente esclusi, poichè essi si trovano precisamente nelle condizioni volute dal citato articolo quarto, là dove parla dei maggiori oneri che in talune armi e corpi si richieggono. Difatti, gli ufficiali veterinari sono, per la maggior parte, annessi ai corpi di cavalleria e di artiglieria.

Ora io non posso credere che si voglia che questi ufficiali vivano isolati nei loro reggimenti, e che si vogliano costringere a porsi volontariamente, per deficienza di mezzi, in quella dolorosa posizione che nell'esercito si chiama *quarantena morale*.

Ho voluto ricercare quale fosse la ragione della differenza di trattamento fatta agli ufficiali veterinari, specialmente di fronte agli ufficiali medici; e mi è parso trovarla in un vieto pregiudizio che deploro di vedere rispecchiato in una legge dello Stato; in quel vieto pregiudizio, cioè, secondo il quale i veterinari si considerano come di molto al di sotto dei medici, e tengono un posto intermedio fra i maniscalchi ed i medici. Ora, se questo modo di valutare i veterinari poteva, per l'addietro, trovare qualche fondamento nei fatti, oggi, è completamente ingiustificato.

Se vi è professione che, in tempi abbastanza recenti, per profondità e vastità di studi e per dignità di condotta, si sia grandemente nobili-

tata questa è certamente quella dei veterinari; e per averne una prova, basta guardare alla lotta lunga e vittoriosa che i veterinari hanno sostenuto contro l'empirismo. Il livello della medicina veterinaria è oggi perfettamente pari, nel campo della scienza, a quello della medicina umana, come è pari la dignità di coloro che o l'una o l'altra scienza professano; come pari sono per entrambe gli oneri per acquisto di strumenti scientifici, di libri, di giornali.

L'onorevole ministro della guerra deve sapere quanto sia diventato difficile, con le attuali condizioni, il reclutamento dei veterinari; e specialmente ora deve rendersi conto di questa difficoltà, ora che, per lo sdoppiamento dei dodici reggimenti di cavalleria, ha bisogno di un numero piuttosto ragguardevole di essi.

Havvi poi anche un'altra considerazione, un po' brutale, ma tanto vera, che io non posso esimermi dal farla.

Se per la causa della umanità e della filantropia, i medici son certo più utili dei veterinari forse, in determinati momenti, per la causa della vittoria, son più utili i veterinari, dei medici: infatti, a guerra cominciata, voi troverete sempre degli uomini per riempire i vuoti che si produrranno nelle file del nostro esercito, ma di cavalli non ne troverete più. (*Harità e interruzioni*). È la verità, e ho detto prima che la considerazione era un po' brutale. Io pregherei quindi l'onorevole ministro della guerra di voler esaminare se non fosse possibile di pareggiare la condizione dei veterinari a quella dei medici. Anche questo sarà certamente un nuovo aumento di spesa e nessuno più di me sente come, di mano in mano che noi andiamo perfezionando ed organizzando i servizi speciali dipendenti dallo Stato, noi andiamo contemporaneamente disorganizzando il più grande di tutti i servizi, cioè quello dell'economia nazionale. Tuttavia io credo che se questa è una buona ragione per non lanciarsi all'infinito sulla via dei grandi armamenti, non è una per mantenere nell'esercito queste ingiuste disarmonie.

Raccomando quindi questa questione speciale alla benevole attenzione dell'onorevole ministro della guerra, la quale, del resto, non credo importerà grandissima spesa, mentre sanerebbe un gravissimo guaio. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiala.

Chiala. L'onorevole Cavalletto ha dato un così ampio svolgimento alla questione che si riferisce alla imperfetta applicazione della legge in data

8 luglio 1883, relativa al collocamento dei sott'ufficiali negli impieghi civili, che io aggiungerò una sola parola.

È veramente deplorabile, dopo che la Camera ha approvato un ordine del giorno il 15 dicembre 1886 per imporre alla Corte dei conti di provocare dalle amministrazioni dello Stato l'esecuzione dalla legge sui sott'ufficiali per il conferimento degli impieghi, che la relazione della Commissione del bilancio debba deplorare che l'esecuzione della legge stessa è stata finora abbastanza imperfetta, e si debba limitare a dire che la causa è unicamente nella forza delle circostanze.

Ad ogni modo, la relazione ci ha dato la notizia che la Corte dei conti, vedendosi impotente ad ottenere l'esecuzione di quella legge, ha presentato un regolamento per modificare quello del 26 giugno 1884; ed io domando all'onorevole ministro della guerra se questo regolamento, che doveva essere presentato alla fine di maggio al Consiglio di Stato, sia stato effettivamente presentato a quel consesso.

Io non farò invito al ministro della guerra di sollecitare l'approvazione di questo regolamento, perchè si tratta dell'interesse generale dell'esercito, ed egli ne è troppo sollecito; mi limito solamente ad augurare che sia questa l'ultima relazione del bilancio in cui si debba lamentare che le amministrazioni dello Stato non eseguiscano una legge votata dal Parlamento. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino,

Sorrentino. Due sole parole che il mio onorevole amico e collega d'Arco mi eccita a pronunciare in questa discussione. Egli ha parlato delle condizioni dei veterinari; io riconosco giuste tutte le sue osservazioni; ma desidererei che egli ed il ministro accettassero e riconoscessero giuste anche le osservazioni mie.

È verissimo che, scientificamente parlando, i veterinari debbono paragonarsi per lo meno ai medici...

Voci. Per lo meno! (*Si ride*).

Sorrentino. Scientificamente sì; poichè è più difficile saper curare un cavallo che un uomo, perchè l'uomo parla, e il cavallo no, la cosa è evidente.

I ministri, in Italia, sono, su per giù, tutti di uno stampo; le questioni non le risolvono, non le esaminano a fondo, ma le girano.

A me consta che molti preferiscono, per curare gli animali, l'opera del maniscalco a quella dei veterinari non perchè questi manchino di scientifiche cognizioni, che anzi, in generale, le pos-

siedono estesissime, ma perchè manca loro la esperienza e la pratica applicazione.

Voci. Perchè?

Sorrentino. Perchè? Perchè voi sapete che come il medico non si forma che negli ospedali e nelle cliniche, così, per formare un buon veterinario ci vorrebbero delle cliniche e degli ospedali di animali, e invece in Italia le cliniche veterinarie mancano.

Noi spendiamo moltissimi denari per le scuole veterinarie, ma il risultato è zero.

Per questa ragione i veterinari sono poco adoperati dai cittadini, ma invece sono richiesti nei bisogni dell'esercito. Io perciò vorrei che il ministro della guerra si mettesse d'accordo col suo collega della pubblica istruzione, che vedo con piacere al suo posto, per trovare modo di rendere veramente efficace la istruzione dei nostri veterinari.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Bertolè Viale, ministro della guerra. Procurerò di esser breve, anzi brevissimo, nel rispondere alle molte domande che mi furono rivolte e comincerò dalle ultime.

L'onorevole D'Arco e l'onorevole Sorrentino parlarono del corpo veterinario. Il primo raccomandò un miglioramento nel trattamento degli ufficiali veterinari, il secondo poi vorrebbe che io procedessi d'accordo col mio collega della pubblica istruzione, per assicurare la loro istruzione.

Realmente questa seconda questione interessa più d'ogni altro l'onorevole ministro della pubblica istruzione, giacchè per l'esercito si prendono veterinari laureati, e quindi spetterebbe al mio collega di creare un maggior numero di scuole di applicazione di zoiatria.

In Italia ne abbiamo per altro parecchie, ad esempio quella di Torino. Esse rappresentano la clinica dei veterinari.

Quanto al migliorare il trattamento degli ufficiali veterinari, osserverò che l'anno scorso, allorchè venne discussa e votata dal Parlamento la legge sull'ordinamento dell'esercito, qualche cosa in tal senso si è fatto, coll'aumentare la graduatoria.

L'onorevole D'Arco ha poi rilevato che gli ufficiali veterinari non hanno l'indennità d'arma, come gli ufficiali di cavalleria, di artiglieria e di stato maggiore. Ma la ragione è semplice: i veterinari hanno un cavallo di servizio per attendere al proprio ufficio, gli altri ufficiali invece debbono procurarsi il cavallo a proprie spese. Ecco la ragione per la quale i veterinari non godono del

vantaggio dell'indennità d'arma, altrimenti avrebbero due vantaggi in confronto degli altri ufficiali.

Del resto posso assicurare che riconosco la necessità di migliorare per quanto possibile le condizioni di carriera ed il trattamento del corpo veterinario, tanto più che come ha rilevato l'onorevole D'Arco, pochissimi laureati in zootecnia concorrono come ufficiali veterinari nell'esercito, trovando molto meglio a fare nella vita civile. Ad ogni modo questa questione formerà oggetto della mia cura.

L'onorevole deputato Sonnino ha sollevata la questione del bilancio coloniale di Massaua, e secondo me opportunamente. Questo bilancio coloniale esiste, esso è composto essenzialmente delle entrate doganali (tasse locali veramente credo che ancora non ve ne siano), e delle tasse portuali. Finora il bilancio coloniale è stato fatto dalla autorità militare di Massaua, ed era spedito prima che io assumessi il Ministero della guerra, a quello degli affari esteri. Attualmente però, dopo l'accentramento dei poteri civili e militari nel Ministero della guerra, a questo vien rimesso il bilancio coloniale.

Le somme però incassate dal bilancio coloniale non figurano effettivamente nei nostri bilanci, perchè sono spese tutte per i lavori di miglioramento della colonia di Massaua, per l'illuminazione, l'apertura di strade, la costruzione di dighe e per migliorare il porto.

Riconosco però pel primo che bisogna regolarizzare questa questione; e se la Commissione del bilancio avesse chiesto se esisteva un bilancio coloniale, glielo avrei potuto comunicare, ciò che farò presentando il bilancio di assestamento, ed il bilancio dell'anno venturo.

Credo anzi che sia conveniente che questo documento venga sott'occhio al Parlamento: così se sarà deficiente alle spese della colonia, esso potrà provvedere, se sarà esuberante, il tesoro potrà fare entrare nelle casse dello Stato la somma eccedente.

Oggi è certo che questa esuberanza d'introiti non esiste in confronto delle spese, le quali non sono poche; tanto che vi sarebbe da fare una spesa per illuminazione del canale di Massaua, ma mancano i fondi sul bilancio coloniale, nè si può iscrivere una parte della somma necessaria nel bilancio degli esteri, perchè omai questo nulla più ha da vedervi.

È dunque meglio definire anche tale questione, e perciò non ho nessuna difficoltà, anzi, ripeto, prometto all'onorevole Sonnino, di presentare al

Parlamento col bilancio prossimo, o con quello di assestamento, il bilancio coloniale.

Le centomila lire cui ha alluso l'onorevole Sonnino, dirò di passaggio, sono appunto le tasse doganali pagate dall'amministrazione militare per far entrare le sue merci in Massaua, e queste tasse figurano da una parte nell'entrata, e dall'altra nell'uscita; esse per altro non sono che una piccola parte del bilancio coloniale, il quale, se non erro, ascende in complesso a 600 mila lire circa nell'anno finanziario in corso.

Gli onorevoli Chiala, Cavalletto e Baccarini si sono occupati degli scrivani locali, e giustamente, parmi, hanno lamentato come la legge sugli impieghi civili, non abbia potuto ancora avere quella applicazione che il legislatore intese darle.

Posso assicurare gli onorevoli deputati che per parte del ministro della guerra è stato fatto tutto il possibile presso le altre amministrazioni affine di ottenere la concessione degli impieghi stabiliti dalla legge. Più di tutti io sento i lamenti di coloro i quali stanno sempre, come è naturale, a picchiare alle porte del Ministero, dal quale hanno dipeso per lunghi anni; e voglio sperare che, colla severa applicazione del nuovo regolamento il Consiglio di Stato e la Corte dei conti, potranno migliorare questa condizione di cose.

L'onorevole Cavalletto e l'onorevole Baccarini hanno parlato anche del miglioramento nell'avanzamento di questa categoria d'impiegati.

Qualche cosa è certo che si è fatto. Nella discussione del bilancio, dell'anno scorso, tutti coloro che erano presenti rammenteranno che io ebbi a sostenere una lotta corpo a corpo con la Commissione del bilancio a proposito del miglioramento nella condizione fatta agli scrivani locali; ma trovai allora la Commissione inesorabile, e dovetti arrendermi.

Per il momento la sola cosa che io posso fare e farò è la seguente: a me risulta che gli scrivani locali non sono egualmente stipendiati presso tutte le amministrazioni, e che ve ne sono di quelle che danno maggiori stipendi del Ministero della guerra.

Mi pare che ciò non sia giusto; e quindi mi occuperò di pareggiare, per mezzo del bilancio di assestamento, gli stipendi degli scrivani locali dipendenti dal Ministero della guerra a quelli delle altre amministrazioni.

L'onorevole Baccarini prima, e quindi l'onorevole Elia, hanno trattata un'altra volta la questione delle pensioni ai feriti di Dogali. Credo di essere stato, a questo proposito, molto leale, presentando i relativi documenti, dei quali l'onore-

vole Baccarini avrà a quest'ora preso cognizione. Egli deplora la condotta dell'amministrazione; ma creda pure che non si è fatto che applicare il decreto che concedeva le pensioni secondo la legge del 1850.

Le domande di pensione e di riforma sono sempre esaminate dall'Ispettorato di sanità militare, il quale giudica su di esse dal lato tecnico in ultimo appello. Tutti i documenti, per mezzo di apposito modulo, sono poi trasmessi alla Corte dei conti, la quale pronuncia il suo giudizio definitivo, ed in base a questo applica le disposizioni della legge. L'amministrazione della guerra, che non fa che trasmettere le carte per conseguire pensioni; non può venir tacciata di crudeltà.

E qui mi pare di udire proporre qualche miglioramento al sistema attuale, per l'applicazione delle varie categorie di pensioni. Uno dei rimedi sarebbe appunto quello suggerito dall'onorevole Elia, di una nuova legge sulle pensioni, la quale aumentasse l'aliquota delle pensioni a seconda delle categorie. Siccome per altro davanti al Parlamento sta una legge sulle pensioni civili e militari, sarà il caso, quando verrà in discussione, di discutere quest'aumento delle quote di pensione.

Non mi pare che sarebbe opportuno, di presentare adesso un'apposita legge parziale.

Qualche cosa però si può fare: il regolamento per l'applicazione della legge sulle pensioni e sulla classificazione delle ferite nelle varie categorie, è antico, poichè va annesso alla legge del 1850. Da quell'epoca le armi si sono perfezionate e fatte più micidiali, producendo ferite di nuovo genere.

L'indole di talune malattie è anche mutata; quindi ho dato già incarico all'Ispettorato di sanità militare, il quale ha riconosciuto esso stesso come si possa completare in modo più conforme alle esigenze dei tempi l'indicazione delle ferite, e quindi la loro classificazione nelle varie categorie, di prendere in esame quel regolamento, e di propormi tutti quei miglioramenti che crederà opportuni.

E poichè il modificare quel regolamento è in facoltà del Governo, spero di poterlo migliorare con sollecitudine, appena cioè io abbia ricevuto le proposte concrete dell'Ispettorato di sanità.

Riguardo ai casi citati dall'onorevole Baccarini, ho già detto e ripeto adesso, che anche a coloro per i quali il pronostico dei medici non si avverasse, e che mandati ai bagni o negli stabilimenti termali non ottenessero la guarigione, ed a coloro che non intendessero entrare nei veterani, si potrà sempre dare la pensione sul fondo

di beneficenza che generosi oblatori hanno messo a disposizione del Ministero; ed egualmente si potrà migliorare la pensione di quegli altri che hanno già conseguite pensioni di prima, di seconda o di terza categoria.

All'onorevole Vastarini-Cresi, francamente devo dichiarare, che non mi sarei aspettato, che egli avesse portato un argomento così minuto, quale quello di una modificazione nella tenuta degli ufficiali, innanzi al Parlamento.

Anzitutto egli ha detto che il ministro della guerra si diverte a mutare le uniformi ad ogni momento.

Non mi pare.

L'unica cosa mutata, oltre la bardatura per i cavalli degli ufficiali di artiglieria, è stata la guardia della sciabola ed il cinturino.

Ora questa modificazione era desiderata dalla generalità degli ufficiali; io l'ho fatta proprio quando capii che era un desiderio generale, poichè la guardia antica non serviva a nulla. E tanto più tale necessità si è manifestata dopo il fatto di Dogali, giacchè si è riconosciuto che gli ufficiali avevano in mano un istrumento assolutamente inutile in una lotta corpo a corpo.

L'onorevole Vastarini-Cresi, certamente senza seconda intenzione, ha fatto una specie di suggestione, ossia che siasi attuata questa innovazione per favorire dei fornitori, ed ha dato in proposito lettura di una circolare colla quale si avvertivano i comandanti di corpo che il Ministero della guerra non aveva affidato a nessun fornitore la provvista delle nuove guardie per le sciabole degli ufficiali.

Ora mi pare che essa provi precisamente il contrario di quanto ha sostenuto l'onorevole Vastarini-Cresi. È precisamente perchè giunse al mio orecchio che talun fornitore voleva far monopolio della vendita della nuova guardia, facendola pagare ad un prezzo elevato, che ho fatto mandare presso ciascun comando di divisione militare il modello della nuova sciabola, affinchè esso fosse a disposizione, non solamente di tutti gli ufficiali, ma anche di tutti gli industriali, i quali volessero provvederla ad un prezzo qualunque.

Ed infatti, se le prime guardie di nuovo modello furono pagate 10 o 15 lire, vi furono in seguito degli armaiuoli militari, ed anche industriali privati, che le vendettero per otto.

Mi pare pertanto che il fatto di quella circolare sia la prova migliore che l'amministrazione della guerra voleva impedire il monopolio.

L'onorevole Vastarini-Cresi mi ha poi domandato se è vero che intendo mutare il chepi con

l'elmo, rimettere il colletto diritto alla giubba, ecc. Posso dichiarare all'onorevole Vastarini-Cresi che non mi divertirò a fare dei mutamenti per il solo piacere di cambiare. Vado assai guardingo in questo, perchè conosco che le condizioni finanziarie degli ufficiali non sono prospere.

Non farò che quei mutamenti che realmente sono reclamati dai bisogni del servizio, o che si riconoscano utili e necessari, ma non mi divertirò a far figurini, pel gusto di far figurini.

Ringrazio l'onorevole Sprovieri delle patriottiche parole che ha indirizzate all'esercito, del che non avrei potuto dubitare, conoscendo l'onorevole Sprovieri da 40 anni a questa parte...

Sprovieri. Non sono 40 anni. (*Si ride*).

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Sì, sì, sono 40 anni; al caffè della Perla ci conoscevamo... (*Si ride*).

Ed ora mi pare che non mi rimanga a rispondere che all'onorevole Toscanelli.

L'onorevole Toscanelli ha cominciato per chiedermi quando avrebbe luogo lo sdoppiamento dei reggimenti di artiglieria, e disse che la legge sull'ordinamento dell'esercito votata nello scorso anno dava due anni di tempo al ministro della guerra per attuarlo. Veramente la legge non fissava il tempo, ma io allora dichiarai essere mia intenzione che lo sdoppiamento avesse luogo nel 1888, ed ora posso assicurare la Camera che esso effettivamente si farà nell'anno in corso.

L'onorevole Toscanelli ha poi parlato dei generali, ed in proposito ha affermato cosa che io non posso ammettere, egli cioè ha asserito essere attualmente in servizio dei generali, che, se sono idonei al proprio compito in tempo di pace, non lo sarebbero ugualmente in tempo di guerra.

Io debbo dichiarare che i generali attualmente in servizio sono ritenuti idonei tanto pel tempo di pace, quanto pel tempo di guerra.

Inoltre egli ha parlato di un nuovo grado per i generali; e sebbene non abbia rivolta a me la domanda, ma piuttosto l'abbia diretta a qualcuno dei membri della Commissione che deve riferire sul progetto di legge d'avanzamento dell'esercito; pure gli risponderò io che effettivamente è in quel progetto di legge che potrà trovar luogo l'idea da lui espressa di creare questo nuovo grado. Dimodochè, siccome vedo ch'egli parla spesso e volentieri ed ha polmoni buoni (*ilarità*), nell'occasione in cui si discuterà quel progetto di legge, potrà e saprà parlare per sostenere tale causa. Finalmente l'onorevole Toscanelli ha trattato la questione delle ferrovie. E qui, se io volessi entrare nell'argomento, avrei molte cose

da dire, non per combatterlo, perchè ha detto molte cose giuste e buone; ma credo che sarebbe fuor di luogo trattare in sede di bilancio una questione che verrà, da un giorno all'altro, alla Camera, in occasione della discussione sui provvedimenti ferroviari. Allora, egli può esserne certo, che difenderò, come ho sempre difeso da deputato, da senatore, ed anche da ministro, presso il mio collega dei lavori pubblici, le ferrovie che hanno vero interesse militare.

Credo con ciò di aver risposto il più concisamente possibile, a tutti gli oratori che hanno preso la parola in questa discussione, e faccio quindi punto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Taverna, relatore. L'onorevole ministro, con le risposte che ha date ai vari oratori, ha reso molto facile e breve il mio compito.

Intendo solamente di rispondere brevemente alle osservazioni che l'onorevole Cavalletto ha fatte intorno all'opera della Commissione del bilancio relativamente agli scrivani locali.

L'anno scorso la Commissione del bilancio non credette di ammettere un aumento di spesa per migliorare la condizione degli scrivani locali e la Camera le diede ragione. Di più non mi pare che la Commissione del bilancio abbia preso l'impegno, se ben ricordo, di rioccuparsi della questione. Avrà espresso il parere che, se si ripresentava dal ministro la proposta, essa l'avrebbe esaminata; ma, è certo che in un momento come questo in cui, da ogni parte, si dice che occorre frenare le spese, evidentemente la Commissione del bilancio uscirebbe dal compito suo se proponesse di aumentare una spesa; e dico questo, sebbene io sia il primo a riconoscere che la causa degli scrivani locali è degna di tutti i maggiori riguardi.

Quanto alla osservazione fatta dall'onorevole Chiala intorno al conferimento di posti agli antichi sott'ufficiali, io non posso che approvarla completamente. È proprio desiderabile che si addivenga una volta alla precisa applicazione della legge del 1883. Se finora ciò non si è potuto ottenere, non devesi attribuire alla volontà di nessuno; è stata la forza delle cose. Io non dubito che, col nuovo regolamento che è stato ripresentato all'approvazione del Consiglio di Stato, si potrà ottenere l'esecuzione completa della legge; e se questo nuovo regolamento non sarà sufficiente, l'amministrazione cercherà qualche altro modo affinché lo scopo si raggiunga, poichè è bene che l'amministrazione sappia che il Parla-

mento è fermamente deciso a fare eseguire ciò che la legge ha stabilito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino. Io ringrazio l'onorevole ministro della sua cortese risposta e prendo atto della sua promessa di presentare il bilancio speciale di Massaua.

Egli potrebbe presentarlo, se crede, (io non faccio proposte) in occasione del bilancio dell'entrata pel prossimo esercizio che la Camera deve ancora discutere; in caso diverso, confido che lo presenterà in occasione del bilancio di assestamento.

Ad ogni modo, lo pregherei anche di presentare a suo tempo il consuntivo di quel bilancio coloniale, allegato al consuntivo generale dell'esercizio in corso, perchè, veramente, è dai consuntivi soltanto che si possono trarre dati positivi intorno al movimento generale commerciale della colonia, e alle sue prospettive finanziarie, sia nell'entrata, sia nelle spese.

Io auguro ogni maggiore prosperità ed incremento alla nostra colonia, e spero che le cifre di entrata che risulteranno via via dai suoi bilanci, saranno tali da appagare la Camera e anche da confortarla nella votazione di tutte quelle spese che inevitabilmente occorreranno ancora.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vastarini.

Vastarini-Cresi. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra, per ciò che ha detto in ordine al proposito suo di non volere introdurre innovazioni nell'uniforme per semplice divertimento. Non posso però accettare il rimprovero, che egli mi ha fatto, d'aver portato alla Camera una questione minuta.

Comprendo che possa esser minuta la questione, che ho sollevato, di fronte al bilancio della guerra nel quale i milioni sfilano a decine e a centinaia; ma non credo che la spesa d'un milione cui sono stati costretti gli ufficiali, possa dirsi minuta di fronte alla loro particolare condizione.

Dobbiamo tutti convenire che questi uomini, i quali si sacrificano pel paese, non sono largamente pagati; e quando ai sacrifici, che importa il loro stato, se ne aggiungono altri, che non sarebbero necessari, non parmi necessario d'imporre loro che la voce di colui, che li volesse risparmiati debba rimanere inascoltata o coperta dal rimprovero di portare in Parlamento questioni minute.

L'onorevole ministro della guerra ha detto che era generalmente reclamata la riforma del cintu-

rino e dell'elsa e che era stata più insistentemente reclamata dopo i fatti di Dogali. I superstiti avevano detto che gli ufficiali si erano trovati in mano un tronco che non era servito a nulla.

A questa risposta faccio due osservazioni. La prima è che, di questo difetto dell'elsa, l'esercito si sarebbe accorto solamente dopo Dogali; non se ne sarebbe accorto nelle guerre della nostra indipendenza: non nel 1859; non nel 1866. In quelle occasioni, quella guardia avrebbe fatto il suo ufficio, ed onorevolmente, per l'esercito italiano.

Un'altra osservazione è che, se davvero, dopo Dogali, si fece cotesta scoperta, io non mi debbo rallegrare col Ministero della guerra, per la solerzia con la quale attende a prendere i provvedimenti reclamati da dolorose esperienze di ogni giorno.

E, per verità, la strage di Dogali ebbe luogo (la ricordiamo tutti la data) il 26 gennaio 1887; e non prima del 26 dicembre dell'anno medesimo, si sarebbe pensato a questa riforma tanto minuta, che il ministro della guerra trova non valesse la pena nè anche di portarla innanzi alla Camera.

Non ci sarebbe voluto meno di un anno per pensare a provvedere alla reclamata riforma.

Bertole-Viale, ministro della guerra. Non è così.

Vastarini Cresi. Non è così?

Bertole-Viale, ministro della guerra. È la circolare che è stata fatta prima della partenza del corpo di spedizione.

Vastarini-Cresi. Ringrazio l'onorevole ministro di questo chiarimento che a me occorreva. Io non avevo la data dell'ordinanza, e cercavo di averla.

Ora, prima della partenza del corpo di spedizione, si è fatta la riforma; e, solo il 26 dicembre 1887, parte la circolare che avverte che non si è data ad alcuno la privativa. Vuol dire che, prima della circolare, vi era chi aveva ricevuto i campioni, ed era stato messo in grado di fornire quelle else e quei cinturini e che, in dicembre, sovr'essi si ha pubblica concorrenza. (Ooh! ooh!) Il ministro della guerra farà bene ad informarsi, per sapere se non sia vero che, nello stesso giorno, in cui fu pubblicata l'ordinanza, con la quale si prescriveva l'uso delle nuove else e dei nuovi cinturini, non ci fu qualcuno che vendeva già quelle else e quei cinturini.

Io do all'onorevole ministro questa notizia, e quando l'avrà accertata, si persuaderà che non era così minuta, nè di così poca importanza l'osservazione che ho portato dinanzi alla Camera.

Io parlo nell'interesse della classe degli ufficiali, la quale merita tutta la considerazione del Parlamento, e non deve essere costretta a fare delle spese che soddisfano solamente al senso estetico, e non alle esigenze militari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. L'onorevole Vastarini ha davvero fatto una questione grossa per cosa molto piccola. La disposizione per il cambio dell'impugnatura alla sciabola era stata in certo qual modo reclamata dagli ufficiali che andavano in Africa, i quali avevano appreso dai loro compagni che erano stati, o si trovavano allora nei nostri presidi del Mar Rosso, di quanta opportunità sarebbe stato l'essere muniti di una arma bianca che riparasse la mano che l'impugnava.

Fu data perciò questa disposizione, e, prima che partisse il Corpo di spedizione, venne stabilito che sarebbe stato mandato il modello della nuova impugnatura di sciabola stato adottato, presso ogni Comando di divisione.

Secondo l'onorevole Vastarini la circolare del 26 dicembre 1887 da lui letta sarebbe stata emanata troppo tardi: ora egli può ben di leggeri comprendere come nel tempo corso fra la pubblicazione del regio decreto che approvava l'adozione della nuova sciabola (17 dicembre 1887) e quello in cui uscì la circolare suindicata (cioè 9 giorni!) non tutti gli ufficiali s'eran fatta premura di far modificare la loro sciabola, molto più che essi avevano più di un semestre di tempo per farlo!

La circolare vide luce solo quando vi fu chi in certo modo voleva avere il monopolio nella fabbricazione della nuova impugnatura, cosa che io naturalmente non poteva tollerare.

Ecco le spiegazioni che credo dover dare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra delle sue disposizioni benevole verso gli scrivani locali e straordinari, e non aggiungo altro sull'argomento.

Non posso fare lo stesso per la sua dichiarazione relativa ai feriti di Dogali.

Credo che valga la pena di dire ancora qualche parola su questo punto; poichè noi avremo pur troppo altri feriti che avranno diritto a pensione anche dopo il fatto di Dogali. Onorevole ministro, io la ringrazio infinitamente delle sue disposizioni favorevoli ai superstiti della gloriosa ecatombe; Ella dice che, coi fondi della benefi-

cenza, sopperirà alle crudeli deficienze, che io ho oggi anche troppo lamentate; io la ringrazio, quantunque potrei osservare che il fondo della beneficenza non è stato sottoscritto niente affatto a beneficio dello Stato; lo Stato deve provvedere, con l'applicazione larga, in questi casi, della legge, non col fondo di beneficenza che non è stato dato, ripeto, per alleggerire le finanze dello Stato.

Ad ogni modo, allo stato attuale delle cose, sono gratissimo all'onorevole ministro della guerra che dichiarò di poter fare ancora qualcosa a beneficio dei peggio trattati di questi 40 infelici.

Ma quello che mi preme di far osservare all'onorevole ministro è che non è ammissibile che il Ministero della guerra sia un ufficio di trasmissione in materia così grave e delicata come questa delle pensioni spettanti ai soldati, che espongono la vita per la patria.

L'onorevole ministro, ripete per la terza o la quarta volta, che il suo non è che un ufficio di trasmissione. Ma niente affatto, onorevole ministro! Dove è la legge o il regolamento che dica questo?

Può troppo così si fa; ma è degno di Lei far cessare questi abusi: perchè, altrimenti, non ci sarebbe bisogno di un ministro, nè di una grande amministrazione; e tanto varrebbe dare al Comitato superiore di sanità l'incarico di mandare direttamente le carte alla Corte dei conti, poichè così almeno si risparmierebbe del tempo, e si liquiderebbero più sollecitamente le pensioni a chi le deve avere.

Creda, onorevole ministro, che obbligo dell'amministrazione centrale, è di dare il suo avviso sui documenti che si mandano alla Corte dei conti; perchè la Corte dei conti ha diritto di sapere quale sia, in proposito, il parere del ministro della guerra. (*Bene!*)

Ma, o signori; il procedimento che si segue è questo: che prima un maggiore e alcuni capitani (perchè la graduatoria è questa) visitano l'infelice e lo dichiarano inabile e giudicano in quale categoria debbansi classificare la ferita o le ferite; poi il Comitato di sanità, il quale talvolta non sa neanche in che parte d'Italia stia quell'infelice, sul parere di coloro che hanno proceduto alla visita, dichiara che le ferite del militare tale debbano essere classificate nella tale categoria.

Questo può essere un procedimento giusto, ma non cessa però di essere crudele, poichè non si può ammettere che, di fronte a due o tre e talvolta a quattro certificati di medici militari che dichiarano un ferito di prima categoria, vi sia un

Corpo il quale, non avendo esaminate le ferite, dichiarò che queste ferite non sono di prima, ma di seconda categoria.

Io ritorno un momento sul ferito della mia provincia. Questo soldato ha avuto una ferita alla mano sinistra; tutti dichiarano essere impossibile che egli possa più servirsi di quella mano. Ebbene il Comitato ha fatto passare la ferita dalla prima alla seconda o da questa alla terza categoria sapete perchè? Perchè, a suo avviso, coi fanghi e con l'inerzia, quel soldato avrebbe potuto riacquistare qualche cosa di più che non fossero i movimenti appena sensibili che gli restavano del pollice e dell'indice di quella mano.

Domando io se sia lecito aspettare che un povero diavolo riacquisti il movimento della mano che adesso ha perduto, solo perchè faceva un segno di muovere il pollice e l'indice.

Quindi se chiamo queste crudeltà, dico anche poco, onorevole ministro; e se Ella avesse bene esaminati questi documenti, vagliando, prima di mandarli al loro destino, il giudizio del Comitato e mettendolo a confronto con altri pareri, Ella dando ascolto al suo cuore, fra due che dicono il ferito di prima ed uno che lo dice di seconda categoria, avrebbe accettato il parere dei due.

La Corte dei conti avrebbe faticato meno a riparare a certe ingiustizie e ne avrebbe riparato molte altre, che non ha potuto riparare perchè questi giudizi escono dalle sue attribuzioni.

Dunque raccomando all'egregio ministro della guerra, che voglia far cessare questo uso irregolare di mandare alla Corte dei conti, entro uno stampato qualunque, i documenti relativi alle pensioni spettanti ad un soldato ferito senza fare nessuna osservazione anche quando si tratta di persone che espongono la loro vita per la patria. Le carte, onorevole ministro, Ella deve mandarle col suo parere essendo necessario conoscere cosa ne pensa chi ha la responsabilità di questi fatti.

Io poi ringrazio l'onorevole ministro delle sue buone intenzioni di migliorare la classificazione delle ferite ed anche la legge sulle pensioni, se ho bene inteso. Il mio voto ci sarà sempre in favore degli infelici; ma noto che con 700, od 800 lire, invece di 600, l'inconveniente si verificherà sempre se non sarà mutato il procedimento, e non mancheranno mai le conclusioni stridenti da me lamentate. Studi adunque la questione, onorevole ministro, e son certo che Ella, uomo di cuore al pari di me, troverà sempre qualche cosa da fare a questo riguardo. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè Viale, ministro della guerra. Veramente non posso rimanere indifferente all'impressione che le parole dell'onorevole Baccarini possono produrre in questa assemblea.

Egli è fermo nel ritenere che il ministro della guerra debba dare il suo parere in questioni di quel genere....

Baccarini. Sicuro!

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Ma consideri, onorevole Baccarini, che qui si tratta di pareri medici, e che il ministro della guerra non è un medico per poter giudicare della entità e della conseguenza delle ferite. Su queste si pronunziano i medici dei Corpi e quelli addetti agli ospedali, dicendo: Questa ferita è dell'entità *a*, *b*, o *c*, e dà diritto a questa od a quest'altra pensione.

Tale parere, che, secondo me, è un parere medico legale, viene trasmesso al direttore di sanità del Corpo d'armata, il quale conferma o modifica il giudizio precedente: però si tratta sempre di un medico. Finalmente tutti i documenti con i giudizi emessi in proposito sono diretti al Ministero, per il fatto che esso deve tener conto delle pensioni, allorchè queste sono state decise e registrate dalla Corte dei conti.

È necessaria quindi tra questa ed il Ministero una corrispondenza: se non fosse per questa ragione i documenti ed i giudizi delle varie Commissioni mediche potrebbero andare direttamente dall'Ispettorato di sanità alla Corte dei conti.

Vorrebbe forse l'onorevole Baccarini che dopo il parere dato dai differenti uffici di sanità militare e dopo il giudizio emesso dall'Ispettorato di sanità militare, che in fatto di parere medico-legale rappresenta in certo modo la Cassazione, il ministro della guerra venisse a dare un giudizio diverso dai precedenti? Ciò muoverebbe le risa.

Il ministro della guerra può fare qualche osservazione alla Corte dei conti, come la fa in molti casi, e come lo ha fatto in uno di quelli citati dall'onorevole Baccarini, cioè nel caso di quel disgraziato sardo, per il quale il ministro della guerra prese egli stesso l'iniziativa presso la Corte dei conti facendo osservare come la ferita toccata a quell'infelice non fosse contemplata nell'elenco delle infermità e delle ferite annesso al regolamento della legge del 1850.

Del resto, onorevole Baccarini, non vi è troppo a meravigliarsi sui dispareri rilevati nei diversi uffici di sanità militare: quando sono parec-

chi gli uomini od i consessi che debbono giudicare, spesso accade che non tutti giudicano alla stessa stregua. Noi vediamo ogni giorno questo fatto nelle cause che si agitano davanti ai tribunali: una causa vinta oggi in tribunale di prima istanza, domani è rigettata dalla Corte d'appello, talchè si è costretti a ricorrere in Cassazione, la cui sentenza talvolta differisce da quella emessa dai tribunali pronunciatisi prima.

In tale questione tutto quello che io ministro ho potuto fare l'ho fatto, ho cioè invitato l'Ispettorato di sanità militare a giudicare con una certa larghezza, e nel modo più consentaneo ai perfezionamenti apportati nelle nuove armi da fuoco, quelle ferite non contemplate o imperfettamente contemplate dal regolamento annesso alla legge del 1850: e per tal modo si otterrà anche, senza modificare la legge sulle pensioni, che essa venga applicata spoglia di quei criterî troppo restrittivi dei quali giustamente lamentasi l'onorevole Baccarini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. Era sicuro che, posta la questione, l'onorevole ministro della guerra avrebbe trovato modo di rimediare alla durezza della legge sulle pensioni dei feriti militari.

Egli ha detto che ha intenzione di riformare il regolamento sulle pensioni, che rimonta niente meno che al 1850. Io dunque non posso far altro che ringraziare l'onorevole ministro della guerra per le sue buone disposizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Mi perdonino l'onorevole ministro della guerra e la Camera se dico ancora qualche parola su questo argomento, che va acquistando sempre una importanza maggiore.

L'onorevole ministro della guerra dice che non è medico e che quindi non può dare un parere in materia medica.

Ma, onorevole Bertolè-Viale, se tutti coloro che siedono al banco dei ministri fossero della sua opinione, che cosa avverrebbe? Un ministro dei lavori pubblici, per esempio, non farebbe più niente se non fosse ingegnere! Tutti dunque i ministri sono nella medesima condizione. Ma c'è ben di peggio, onorevole ministro; perchè mentre Ella crede che un ministro non debba dare il suo parere, la Corte dei conti, che è proprio la sede dove si istruiscono queste specie di processi, accorda la pensione in base al documento più crudele, non dirò più ingiusto.

Ora io domando perchè il ministro della guerra

o chi per lui, invece di domandare la pensione di terza categoria, perchè così ha stabilito il Corpo superiore sanitario, non può domandare la pensione di prima o di seconda? Non è forse un Corpo consulente il Corpo superiore sanitario? Io poi credo che il ministro debba, più che altro, guardare alla specialità dei casi, come il presente in cui si dice che il dito pollice, il dito indice muovendosi, il ferito avrebbe potuto riacquistare qualche cosa nell'uso della sua mano, poichè la mano si computa a pezzetti per la pensione. Ebbene, onorevole ministro, io sono sicuro che se Ella farà un breve studio sulla questione, si persuaderà che ho ragione. E i casi sono fatti tutti allo stesso modo. Per esser dichiarata di 1° grado, bisogna che la ferita riguardi due membri; di 2° che riguardi un membro; di 3° che essa renda il soldato inabile al lavoro, ecc.

Ritorno sul caso di cui ho parlato prima. Quel soldato ha ricevuto 8 ferite tutte d'arma bianca; 7 di queste ferite alla meglio o alla peggio sono guarite; e se non avesse quella che gli ha fatto perdere l'uso della mano, non avrebbe nessun diritto alla pensione. Tutto al più lo manderebbero tra i veterani.

Ma crede sul serio l'onorevole ministro della guerra, che in un uomo di 22 o 23 anni, che vivrà, secondo la media, oltre 22 o 25 anni, queste 7 ferite, delle quali la legge non tien più conto, non influiscano a diminuirne le forze vitali?

Ora, che male c'è, che il ministro, prendendo in esame i pareri di 3 o 4 Corpi sanitari consulenti, per quelle ferite che possono dar diritto a pensione, scelga il più favorevole, tenendo conto anche delle 7 ferite, che la legge non considera più?

Non le pare che il ministro abbia il diritto di avere una opinione a questo riguardo?

Io, onorevole ministro, non faccio critiche, non avevo nemmeno intenzione di parlare se l'onorevole Elia non mi avesse chiamato in causa; quindi mi limito a pregarla di studiare la cosa, e vedrà che merita più attenzione di quel che a primo aspetto le paia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino.

Sorrentino. Io veramente non posso esser molto soddisfatto dell'accoglienza fatta dall'onorevole ministro alla mia preghiera intorno ai veterinari.

Il collega D'Arco, aveva domandato pei veterinari un trattamento pari a quello dei medici ed in ultimo conchiudeva: Badi che in caso di

necessità, in caso di guerra, di uomini ne troverà, ma cavalli sarà difficile trovarne; e quindi questa sua osservazione aveva un carattere non solo morale, ma anche economico. Ed io a conforto di questa osservazione dell'onorevole D'Arco, ho pregato il ministro di vedere se fosse il caso di provvedere, e senza ritardo, ad uno spedale per le bestie; perchè senza di esso è inutile sperare che i nostri veterinari guariscano i cavalli dell'esercito.

Ponete il caso che l'opera dei veterinari dell'esercito risparmiasse la vita, niente altro che a 200 cavalli all'anno, la finanza dello Stato avrebbe guadagnato per lo meno centomila lire.

Ora dunque essendovi questo interesse economico e finanziario da tutelare, oltre all'interesse morale e scientifico che vi si connette, vale la pena di fondare un ospedale accanto alla Scuola veterinaria, della quale istituzione non solo l'esercito, ma tutto il paese potrebbe giovare.

Si è detto che a Torino esiste uno di questi ospedali. Io non so in quali condizioni si trovi, anzi se debbo prestar fede alle discussioni fatte in una specie di congresso, che fu tenuto poco tempo fa, credo che non sia cosa seria. Anche Napoli ha una scuola di veterinaria, ma voi non vi trovate che 8 o 10 bestie che stanno là a morire. Queste specie di esperimenti non sono nè possono dirsi ospedali o meglio cliniche veterinarie.

L'onorevole ministro ha detto che non ammette in servizio se non quelli che hanno la laurea in veterinaria. Lo comprendo, ma, onorevole ministro, si farebbe Ella curare da un giovane medico, che avesse preso la laurea ieri e che non avesse fatto nessuna pratica presso i malati? Certo la stessa pratica, che occorre per formare un buon medico è necessaria perchè si abbia un buon veterinario.

Detto questo, siccome io ritengo che la questione abbia, e debba avere un valore, raccomandando di nuovo al ministro di occuparsene, perchè ne ridonderà un grande vantaggio all'esercito e al paese intero; giacchè è necessario che tutti si persuadano, che anche le bestie hanno un valore reale, un valore grande nell'economia sociale.

Quindi io concludo pregando nuovamente l'onorevole ministro della guerra, che è il principale interessato in questa faccenda, a far le pratiche opportune d'accordo col suo collega dell'istruzione pubblica per fondare una buona clinica veterinaria.

Presidente. Esaurita così la discussione gene-

rale passeremo alla discussione dell'articolo del disegno di legge.

Articolo unico. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente. »

Do lettura dello stato di previsione, sempre con l'avvertenza che i capitoli, sui quali nessuno chiede di parlare, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

Onorevole ministro, accetta gli stanziamenti proposti dalla Commissione?

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Non tutti.

Presidente. Allora, quando ne sarà il caso, l'interpellerò.

TITOLO I. — Spesa ordinaria. — Categoria prima. — Spese effettive. — Spese generali. Capitolo 1. Ministero - Personale (Spese fisse). Stanziamento proposto dal Ministero, lire 1,877,000.

Stanziamento proposto dalla Commissione, lire 1,858,350.

L'onorevole Mel ha facoltà di parlare.

Mel. Mi ero iscritto a parlare su questo capitolo del personale, perchè credevo, e così credeva l'onorevole relatore, che in esso trovasse la sua sede naturale la questione degli scrivani locali; ma poichè questa questione è stata trattata nella discussione generale dagli onorevoli Baccarini e Cavalletto, i quali hanno percorso e mietuto il campo e ottenute dichiarazioni dal ministro della guerra, così io rinunzio a trattare diffusamente questa questione, riservandomi solamente di dire una parola per applaudire alle dichiarazioni fatte dal ministro della guerra, il quale trovò giuste le osservazioni che furono fatte dagli onorevoli preopinanti e giusti i lamenti degli scrivani locali, dei quali egli, come disse, più che altri, è in grado di sentire i gridi di dolore. Nè mi meraviglio ch'egli queste querimonie abbia trovate giuste e ragionevoli, perchè l'anno scorso l'onorevole ministro fu strenuo propugnatore di quel rimaneggiamento di classi, al quale si oppose la maggioranza della Commissione, non già il suo umanissimo relatore onorevole Taverna, il quale, anzi, si schierò dalla parte dell'onorevole ministro e...

Presidente. Mi pare inutile, onorevole Mel, ritornare su questa questione.

Mel. Onorevole presidente, favorisca ascoltarmi e vedrà che non è affatto inutile, perchè la sede naturale della questione è in questo capitolo, e

perciò io prendo le mosse al mio dire dalle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra, alle quali debbo contrapporre alcune considerazioni...

Presidente. Permetta, onorevole Mel, la sede naturale non è questa.

Siccome non c'è stanziamento particolare, Ella doveva trattare quest'argomento nella discussione generale.

Comprende bene che, se si ritorna su tutte le questioni, in occasione di ogni capitolo, sarà impossibile di terminare una volta la discussione del bilancio.

Mel. Ella potrà aver ragione, ma io credo di essere nel mio diritto di parlare e di esporre le ragioni relative alle dichiarazioni del ministro, perchè la discussione generale non era la sede propria della questione speciale sulla quale mi sono iscritto.

Presidente. Le ripeto che Ella doveva chiedere di parlare nella discussione generale.

Mel. Mi sono iscritto nel capitolo "personale, " sul quale è opportuna la discussione di tutto quanto riguarda il personale.

Presidente. Ma qui non c'è uno stanziamento speciale...

Mel. È incluso per una parte in questa cifra di 1,877,000 lire.

Presidente. Sta bene, ma non c'è variazione.

Mel. Non credo sia la variazione che possa determinare la facoltà del deputato a parlare in un capitolo del bilancio. Constatato questo, vedo che non mi rimane altro che rinunciare a parlare... e vi rinuncio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majocchi.

Majocchi. Relativamente a questo capitolo, ho voluto verificare quanto vi fosse di vero in certe lagnanze che si erano sollevate, ed ho constatato che veramente nel Ministero della guerra gl'impiegati di concetto o di ragioneria hanno una rapidissima carriera, poichè sono pochissimi gli impiegati inferiori, in tutto 56, mentre 165 sono i gradi superiori ai quali si arriva in brevissimi anni. Invece gl'impiegati d'ordine sono quasi tutti ufficiali inferiori, e 8 o 9 sono capi-archivisti o capi d'ufficio. Dunque è certo che gli impiegati d'ordine non hanno carriera. Questa non sarebbe cosa ancor troppo condannabile se le due categorie fossero sempre distinte; ma invece i vice-segretari di terza e di seconda classe della categoria di concetto hanno la facoltà di passare ad archivisti, ed il Ministero ha pure facoltà di passarceli di ufficio, quando siano ri-

provati negli esami, o si mostrino deficienti di abilità per il posto, che occupano. Per tale ragione resta ancor più chiusa la via agli avanzamenti per gl'impiegati d'ordine.

Ora io osservo che per essere ammessi al volontariato, ch'è il primo posto che dà l'accesso alla carriera di concetto, bisogna subire degli esami. Orbene, com'è possibile che chi è stato riconosciuto per esame idoneo ad entrare nella carriera di concetto, poco dopo venga riconosciuto incapace e lo si passi agli uffici d'ordine?

Voglio sperare che l'intelligente integrità del ministro della guerra riconoscerà che ci deve essere in questo qualche cosa di poco giusto, che può danneggiare troppo la carriera degli ufficiali d'ordine del Ministero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. L'onorevole Majocchi ha sollevato una questione che merita tutta l'attenzione del ministro della guerra. Nelle due carriere degli impiegati dell'amministrazione centrale della guerra, gl'impiegati d'ordine devono progredire negli impieghi d'ordine, e quelli di concetto seguitare la loro carriera negli impieghi di concetto. Se qualche volta accade che questi ultimi non abbiano la capacità sufficiente per avanzare, peggio per loro: devono restare fermi, ma non passare ad intralciare la carriera degli impiegati d'ordine. Io credo di aver già messo riparo ad un difetto che esisteva nell'amministrazione centrale; e può star sicuro l'onorevole Majocchi che io entro nell'ordine d'idee da lui esposto, e che per quanto dipenderà da me applicherò il concetto da lui svolto, e che mi pare un concetto giusto e razionale.

E poichè ho facoltà di parlare, dirò subito alla Camera che sulla somma iscritta in questo capitolo v'è una divergenza di opinioni fra me e la Commissione generale del bilancio, a proposito della somma chiesta per la costituzione di una divisione scuole.

Questa disgraziata divisione scuole è divenuta la vera Cenerentola della Commissione generale.

È la terza volta che colla presentazione del bilancio si chiede venga concessa la spesa necessaria per la divisione proposta, spesa che è di sole lire 18,650, ed è la terza volta che la Commissione generale del bilancio si mostra ad essa ostile.

Lo sviluppo che in questi ultimi anni hanno preso gli istituti e le scuole militari, ha reso più sentito il bisogno che presso l'amministrazione centrale della guerra si riunisca in un solo ufficio tutto ciò che si riferisce alla loro di-

reazione ed al loro andamento. Tale ufficio costituirebbe appunto la divisione scuole proposta, la quale amministra anche e dirige i collegi convitti militarizzati, i quali oggi in seguito ad un accordo quasi completamente intervenuto fra me e il mio collega ministro dell'istruzione pubblica, entreranno in una nuova fase di esperimento da cui fondatamente si sperano dei risultati migliori di quelli finora ottenuti.

Questa divisione scuole esiste di fatto, perchè è una necessità, ed è costituita con 4 o 5 ufficiali a ciò provvisoriamente comandati.

Ora, dal momento che la necessità di questa divisione è comprovata, io non so rendermi ragione del perchè la Commissione generale del bilancio sia, così ripetutamente ed insistentemente, ad essa contraria.

La Commissione generale e la Camera possono esser convinte che io non chiederei la costituzione, o almeno la regolarizzazione, di questa divisione, se non vi fosse una vera necessità.

Prima che funzionasse questa divisione, le diverse scuole militari erano divise fra le varie direzioni generali del Ministero della guerra; non vi poteva per ciò essere, nè un indirizzo uniforme, nè quell'impulso uguale e costante dato all'istruzione, che sono i migliori, anzi i veri fattori, perchè l'elemento da esse scuole prodotto sia ottimo. Oltre alle scuole militari, sono poi passati alla dipendenza del Ministero della guerra i convitti nazionali militarizzati, e questo fatto potrebbe giustificare anche da sè solo la necessità di avere presso l'amministrazione della guerra un apposita divisione per la loro direzione.

Io quindi dichiaro che, se realmente si vuole che io possa far funzionare anche i collegi convitti militarizzati, è necessario, e ne faccio viva preghiera alla Camera, che sia autorizzato questo aumento di spesa di 18,650 lire, occorrente per la costituzione della divisione scuole presso il Ministero della guerra.

Io voglio sperare che la Camera, convinta delle buone ragioni addotte, vorrà far buon viso alla mia proposta.

Presidente. L'onorevole relatore della Commissione del bilancio ha facoltà di parlare.

Taverna, relatore. La Commissione generale del bilancio in vista delle continue proposte, che venivano da tutte le amministrazioni, di aumentare gli organici, ha adottato la massima generale di non ammetterne nessuna, fatta eccezione del caso nel quale fosse riconosciuta, non solo la utilità, ma anche l'urgente necessità dell'aumento.

La Commissione del bilancio non contesta l'uti-

lità della creazione di questa nuova divisione; ma non ravvisa, nella proposta, quel carattere di imprescindibile urgenza, che può valere a giustificare, per parte della Commissione stessa, l'abbandono della regola presa. È già qualche anno che funzionano i collegi militarizzati; e, sinora, si è provveduto a questo servizio, come appunto ha detto, un momento fa, l'onorevole ministro, con un ufficio provvisorio, formato d'alcuni ufficiali comandati e tolti dalla tabella di quelli collocati a disposizione.

Se si trattasse di continuare all'infinito in questo stato di cose, si capirebbe il bisogno di regolarizzare questo servizio; ma se non erro, ho sentito a dire (forse mi ingannerò) che era nella intenzione del ministro di studiare un riordinamento del personale del Ministero della guerra; ed anzi le parole con le quali ora il ministro rispose all'onorevole Majocchi confermerebbero, in certo modo, questa idea; è sembrato quindi a me, che, appunto nella occasione in cui si fosse riordinato, in parte o in tutto, il Ministero della guerra, l'onorevole ministro avrebbe potuto proporre la formazione di questa nuova divisione, proponendo nello stesso tempo delle economie sullo stesso capitolo primo, equivalenti alla spesa della nuova divisione.

Ora, ci troviamo in presenza di un nuovo aumento, al quale non corrisponde nessuna diminuzione. In questo capitolo stesso noi aumentiamo già oltre due divisioni; e la Commissione non fa a queste nessuna opposizione; perchè la loro necessità ed urgenza è dimostrata (la questione è già stata trattata nel bilancio di assestamento: e trattasi delle conseguenze necessarie del passaggio della Cassa militare al Ministero della guerra).

Or è sembrato alla Commissione generale, che sarebbe stato preferibile il differire l'aggiunta di una terza divisione al bilancio di assestamento, nel quale si parlerà anche del riordinamento, che verrà dato ai vari uffici del Ministero. La Commissione ha pensato che allora il ministro avrebbe potuto riproporre questa nuova divisione, contrapponendovi una corrispondente economia.

Per queste ragioni la Commissione per ora è dolentissima di non potersi trovare precisamente d'accordo col ministro, ma non può abbandonare la proposta che aveva fatto prima, quella cioè, di togliere lo stanziamento delle 18,650 lire dal capitolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Io voto quest'aumento domandato dall'onorevole ministro, e lo voto perchè i collegi militarizzati hanno funzionato perfetta-

mente ed il sistema militare introdotto nei convitti e nei licei ha dato buonissimi frutti.

Ultimamente è corsa la voce che il ministro della guerra intendesse di abolire questo sistema, e non nascondo che questa voce ha portato una grande perturbazione nei padri di famiglia. Ora che vedo che l'onorevole ministro della guerra domanda un aumento di somma per il servizio delle scuole militari, dico francamente che mi sento rassicurato; e non credo che la Commissione, anche a riguardo dell'educazione della gioventù, dopo aver passato sopra a tante altre spese, non persisterà su questa piccola economia di 18,000 lire.

Velini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Velini.

Velini. Dico due sole parole per associarmi alle considerazioni svolte dall'onorevole Di San Donato. Io so che i convitti militari, almeno per quanto mi consta, hanno finora dato buonissime prove: e l'esperimento dura, se non erro, almeno da tre anni.

Se debbo stare a quanto si disse in quest'Aula in occasione del bilancio del 1887, ed alla cifra maggiore chiesta ora dall'onorevole ministro, è da ritenersi che lo stesso onorevole ministro sia favorevole a questa istituzione, dalla quale il nostro paese a buona ragione non può che ripromettersi risultati eccellenti.

Per conseguenza, ripeto, mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole Di San Donato, ed insisto, a mia volta, perchè la Camera voti l'aumento domandato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Vorrei osservare all'onorevole relatore e alla Commissione che sono due anni ormai che si va avanti dicendo che non v'è urgenza di creare una divisione per le scuole militari; coloro per altro che sono addetti a questo delicatissimo ufficio, al quale fa capo tutto quanto riguarda gli istituti militari ed i collegi convitti, non possono esser certo molto sodisfatti di non aver mai una posizione definitiva, e non possono mettere nel compiere il loro dovere tutto lo zelo che potrebbe attendersi, sebbene senza dubbio ne abbiano moltissimo.

E si tratta di ufficiali fuori quadro che potrebbero anche essere impiegati altrove.

L'onorevole relatore ha detto che furono già ammesse due divisioni d'aumento: ma io credo d'aver dimostrato precisamente con la creazione di queste due nuove divisioni di non esser molto propenso ad aumenti senza constatata necessità.

Difatti noi abbiamo dovuto assumere il servizio della Cassa militare, dove si trovavano 14 impiegati: ed io ne ho fatta una sezione con soli cinque impiegati, si ha quindi una differenza in meno di nove. Quanto alla nuova divisione matricola, ho proposto col progetto di legge che è iscritto all'ordine del giorno dopo il bilancio, la soppressione di altrettanti ufficiali contabili che attendevano a quel servizio a Firenze presso l'ufficio di revisione; dunque non v'è aumento di spesa.

Del resto, se si vuole proprio che le scuole militari funzionino, chiedo insistentemente che mi si accordi la somma per la costituzione del relativo ufficio.

Dirò di più alla Commissione del bilancio (la quale adempie naturalmente al suo dovere di controllare le spese) che io prendo impegno, se mi si passa l'aumento della proposta divisione, di presentare una economia corrispondente, in occasione del riordinamento del Ministero, col bilancio di assestamento.

Taverna, relatore. La Commissione del bilancio, ringrazia l'onorevole ministro, e prendendo atto dalle sue dichiarazioni, mediante le quali promette, che in occasione del bilancio di assestamento presenterà una economia corrispondente all'attuale maggiore spesa, consente col Governo nello stanziamento da esso proposto.

Presidente. Essendovi dunque accordo fra il Governo e la Commissione, e non essendovi altre osservazioni, rimane approvato questo capitolo primo nello stanziamento di lire 1,877.000.

Capitolo 2. Ministero-Spese d'ufficio, 110,000 lire.

Capitolo 3. Dispacci telegrafici governativi e spese di trasporti postali (*Spesa d'ordine*), lire 35,000. 00.

Capitolo 4. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 5. Casuali, lire 305,000.

Spese per l'esercito. — Capitolo 6. Stati maggiori e ispettorati, lire 4,630,950.

Accetta l'onorevole ministro questo stanziamento della Commissione?

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Io debbo anche questa volta rivolgermi alla benevolenza della Camera e della Commissione generale del bilancio, pregando di non insistere nella diminuzione delle sei mila lire fatta a questo capitolo.

Tale aumento è sotto il titolo di "indennità di alloggio", al presidente del Tribunale supremo

di guerra e marina; proposta a cui fui indotto da considerazioni che a me sembrano giustissime e che brevemente esporrò.

La carica di presidente del Tribunale supremo di guerra e marina è coperta da un ufficiale il quale figura in attività di servizio; è un'alta carica dello Stato che porta con sè il titolo d'eccellenza ed è pareggiata a quella del primo presidente di Cassazione.

A Roma, dove pure ha sede il presidente del Tribunale supremo, godono dell'indennità d'alloggio il comandante generale dell'Arma dei reali carabinieri, il comandante in secondo del Corpo di stato maggiore, il generale comandante di divisione, ed i presidenti dei comitati; e veramente non saprei trovare il perchè non dovesse fruirne anche quell'ufficiale, il quale, come ho detto, riveste un'alta carica, non solamente militare, ma anche dello Stato.

A tutti è noto a qual caro prezzo si paghino gli alloggi in Roma: ora un ufficiale generale che riveste una carica elevatissima non può abitare in un appartamento meschino: trovo quindi cosa logica e giusta che, dal momento che l'indennità di alloggio è concessa al comandante in secondo il Corpo di stato maggiore, che non è comandante di Corpo d'armata, al generale comandante di divisione, ed ai presidenti dei comitati, debba essere ugualmente accordata al presidente del Tribunale supremo di guerra e marina.

Prego perciò vivamente la Commissione del bilancio e la Camera, di volere ammettere questa spesa di sei mila lire per indennità di alloggio al presidente del Tribunale supremo di guerra e marina, indennità che è richiesta dal carattere e dalla dignità che riveste quel titolare.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Taverna, relatore. Dichiaro subito che la Commissione su questo punto si è divisa in maggioranza e minoranza e che io parlo a nome della maggioranza.

La maggioranza della Commissione è dolentissima di non poter accordare l'aumento desiderato dall'onorevole ministro. Se facciamo la questione di massima, sono più che giusti i maggiori riguardi a persone benemerite, che hanno spesa tutta la loro vita in servizio della Patria. Ma qui siamo in un caso affatto particolare. La Commissione generale del bilancio aveva adottata la massima di non aumentare non solo gli organici, ma neanche gli assegni.

Ora alla Commissione del bilancio non sembrò urgentissimo aumentare l'assegno al presidente

del Tribunale supremo di guerra e marina, il quale assegno è stabilito dalla legge del 1872 o 73, ed è rimasto quale è oggi senza che nessun fatto specialissimo abbia consigliato di modificarlo.

Inoltre la questione è stata anche pregiudicata in certo modo dalla Camera, dico in certo modo, perchè nella legge del 1872, la prima sugli stipendii ed assegni militari, venne stabilita per il presidente del Tribunale supremo militare l'indennità di carica di lire 2000, mentre quella dei generali di divisione fu stabilita in lire 2400. Talchè la Camera sin d'allora considerò quella carica importantissima, come di una natura speciale e diversa da quella dei comandanti di divisione.

Di più vi è a considerare la questione della disparità, che verrebbe a farsi per le cariche analoghe di altre carriere.

E vi è finalmente la questione dell'opportunità, che ha persuaso la maggioranza della Commissione a non recedere dalla presa deliberazione. Mentre noi giornalmente stiamo qui a respingere tutti i miglioramenti di posizione, che si propongono e per scrivani locali e per altri poco fortunati impiegati, non sembrava questo il momento opportuno per accettare l'aumento di un assegno già abbastanza considerevole.

Queste sono le ragioni per le quali la maggioranza della Commissione del bilancio, benchè dolentissima di ciò, non crede di poter aderire alla preghiera dell'onorevole ministro, ed è veramente dolente perchè la parte che deve fare è antipatica ed incresciosa, e non è certo piacevole, ma essa crede con essa di adempiere al suo dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

Io volevo pregare la Camera ad accettare la proposta dell'onorevole ministro della guerra, la quale a me sembra veramente equa sotto ogni punto di vista.

Già io non mi spiego le piccole economie in un grosso bilancio come è quello del Ministero della guerra; dopo aver tanto lavorato, la Commissione generale del bilancio sopra 300 milioni a furia di strappare brandelli, è riuscita a realizzare 150,000 mila lire di economie, ed io francamente trovo che il lavoro della Commissione del bilancio valeva assai più; dal momento che si metteva a fare delle economie avrebbe dovuto farle su più vasta scala.

Taverna, relatore. Chiedo di parlare.

De Renzis. Fermarsi alle poche migliaia di lire mi pare un lavoro sciupato, ma, trattandosi del fatto speciale, il negare al ministro della guerra una indennità chiesta per un ufficiale che occupa un

grado elevato dello Stato, mi sembra quasi una cosa personale. (*Rumori, interruzioni*).

Ho detto quasi perchè non facciamo che negare dei fondi destinati a retribuire una carica.

Quando il ministro della guerra vi dice che non è che un solo generale il quale godrà del beneficio proposto, francamente lo mettete in un grande imbarazzo costringendolo a negare a questo generale i mezzi per stare all'altezza della sua posizione.

Del resto io non dico cosa nuova, e l'egregio relatore, che è così esatto nella sua esposizione, ha avuto cura, pur essendo di parere contrario, di esporre tutte le ragioni della minoranza della Commissione del bilancio, e fra le ragioni vi è questa che a me sembra grave.

Il generale che è messo a capo del tribunale militare ordinariamente vi arriva dopo una carriera lunghissima, dopo aver percorso i gradi tutti dell'esercito, ed aver avuto le posizioni più alte; veramente il generale, che oggi si trova alla presidenza del tribunale militare è stato prima che nel grado attuale comandante di un corpo di armata, quest'uomo pur rimanendo nell'attività di servizio, pur avendo gli stessi bisogni, non avendo demeritato della patria, per una disposizione del ministro della guerra, si vede dell'oggi all'indomani menomato il suo stipendio di quasi la metà, poichè, prima della destinazione a presidente del tribunale supremo di guerra, percepiva 30,000 lire all'anno, essendo comandante del corpo d'esercito di Napoli, mentre nella nuova carica percepisce soltanto 15 mila.

Ora dunque, se il ministro della guerra, riconoscendo un'anomalia fra la posizione di questo funzionario e quella degli altri ufficiali dello Stato, chiede alla Commissione un'indennità d'alloggio, che diminuisce in certo modo il danno fatto a questo egregio ufficiale, io credo che la domanda del ministro della guerra debba essere sorretta dai nostri voti; e prego perciò la Camera di adottare le conclusioni dell'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Taverna, relatore. Anzi tutto mi permetta l'onorevole De Renzis di fargli osservare che di offese personali non ci può essere nemmeno l'ombra e l'apparenza; poichè l'opera della Commissione del bilancio è affatto impersonale. L'onorevole De Renzis ha criticato poi la piccolezza delle economie che ha fatto la Commissione del bilancio. L'onorevole De Renzis, che ha fatto parte per lunghi anni di questa Commissione, sa come procedono i suoi lavori e quali

economie essa possa fare. Essa esamina tutti i capitoli dei bilanci ad uno ad uno, e dove vede di poter racimolare qualche cosa, lo fa; e l'onorevole De Renzis sa meglio di me che in questi momenti di grosse economie non è possibile farne, perchè esse si possano fare soltanto nella forza e negli organici; cose che, per ora, non si possono toccare. Ora se la Commissione ha fatto delle economie, le ha fatte nell'interesse dei contribuenti, e perciò non possono colpire personalmente la egregia persona, che copre la carica di presidente del tribunale supremo di guerra e che non avrebbe dovuto neppure essere nominata.

Ma io vi domando: potevamo noi, che dobbiamo in questo momento specialmente, cercare di fare la massima economia anche nei più piccoli stanziamenti, ammettere questa spesa, che non è a parer nostro giustificata da nessun fatto nuovo? Dal 72 a questa parte, si è sempre andati così. Francamente credo che, per quanta buona volontà avessimo, di usare i maggiori riguardi, non potevamo fare diversamente.

Del resto la Camera giudicherà; noi ce ne mettiamo alla Camera, con la coscienza di aver fatto il nostro dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Io dovrei ripetere alla Commissione generale del bilancio, ciò che poco fa l'onorevole Baccarini ha detto all'amministrazione della guerra, che cioè essa è crudele; perchè infine io ho concesso alla Commissione tutto quello che è stato possibile; e tolti questi due capitoli, per i quali mi era riservata la mia libertà d'azione, io non domanderò più altro alla Commissione; e l'onorevole presidente può leggere addirittura le cifre proposte dalla Commissione per gli altri capitoli del bilancio, che io le accetto completamente.

Come vede la Commissione, sul capitolo primo ho preso un impegno formale di fare altrettante economie, corrispondenti alla maggior somma richiesta per la costituzione della divisione scuole, qui invece si tratta di una indennità di 6,000 lire, non accordando la quale, si verrebbe a ferire un principio di equità rispetto ad un'alta carica dello Stato, la quale verrebbe ad avere un trattamento inferiore a quello di generali che ricoprono cariche di grado inferiore.

Debbo di più far notare alla Camera ed alla Commissione generale del bilancio che fra i consiglieri presi dalla magistratura e che sono membri del tribunale supremo di guerra, ve ne sono alcuni che, lasciando le cose come vorrebbe la

Commissione, verrebbero ad avere indennità superiori a quelle del presidente. Questo non è equo e non è logico, per conseguenza prego la Commissione e la Camera, a volere accettare la modificazione proposta al capitolo, riportandovi le 6000 lire.

Taverna, relatore. Dichiaro che la Commissione generale del bilancio, ha esposto le ragioni che l'avevano indotta a proporre questa riduzione, del resto se ne rimette alla Camera.

Presidente. Verremo ai voti.

A questo capitolo il Ministero mantiene lo stanziamento proposto in lire 4,638,450, che la Commissione aveva ridotto a 4,630,950. La Commissione se ne rimette alla Camera.

Chi approva questo stanziamento proposto dal Ministero è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova è approvato).

Capitolo 7. Corpi di fanteria, lire 48,036,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Velini.

Velini. È una modesta interrogazione, che mi permetto rivolgere all'onorevole ministro della guerra, modesta, ma, a mio avviso, non priva di una certa importanza per la disciplina e pel prestigio dell'esercito. È noto che, allorquando s'incorpora la nuova classe di leva nelle file dell'esercito, concorrono alcuni individui pregiudicati, perchè condannati da sentenze di tribunali per alcuni reati, come furti ed altri.

Questi individui non possono che nuocere allo esercito stesso. Il compianto generale Ferrero, nella tornata del 10 giugno 1884, nell'altro ramo del Parlamento, aveva presentato un disegno di legge contenente alcune modificazioni alla legge sul reclutamento, nel quale era compreso un articolo, con cui si faceva facoltà al ministro della guerra di destinare una parte di questi uomini, i più pericolosi, direttamente alle compagnie di disciplina.

Quel progetto non ebbe l'onore di essere discusso. Ora quella disposizione, a mio avviso, aveva un certo valore perchè avere nelle file dell'esercito degli uomini, condannati per reati, i quali uomini se avessero commesso gli stessi reati sotto le armi sarebbero stati dopo subita la condanna, mandati alle compagnie di disciplina, non è una cosa molto bella e molto utile per la disciplina.

Sono certo che il ministro della guerra si sarà preoccupato di questa questione, che a me sembra di molto valore, cosicchè gradirei sapere quali siano a tale riguardo le sue intenzioni, conscio come sono dell'interessamento che l'onorevole ministro prende a tutto quanto riguarda la disciplina dell'esercito.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Ricordo benissimo che nel 1883, l'onorevole Ferrero, presentò al Senato un disegno di legge, in virtù del quale fosse permesso di incorporare direttamente nelle compagnie di disciplina quegli uomini di leva, i quali avessero antecedentemente commesso reati di sangue; quella proposta però non ebbe l'onore della discussione. È tuttavia un argomento che merita l'attenzione della Camera, e sul quale io ho già fermata la mia.

In quanto ai reati di sangue bisogna però fare una distinzione, cioè distinguere i reati di sangue che abbiano prodotto ferite gravi, e reati di sangue, ai quali sia seguita una sentenza, ecc.

Ad ogni modo di quei reati di sangue più leggeri che non abbiano portate con sè pene gravi io non ho ancora avuto il tempo di occuparmi; è mia intenzione però di provvedervi; intanto dichiarerò all'onorevole Velini, che non trascurerò lo studio della questione da lui proposta, la quale certamente, per il morale dell'esercito, è importantissima.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 7.

Capitolo 8. Corpi di cavalleria, lire 9,482,860.

Capitolo 9. Armi di artiglieria e genio, lire 16,582,700.

L'onorevole ministro accetta lo stanziamento della Commissione?

Bertolè-Viale, ministro della guerra. L'accetto.

Presidente. Rimane così approvato.

Capitolo 10. Carabinieri reali, lire 21,443,500.

Capitolo 11. Corpo veterani ed invalidi, lire 438,200.

Onorevole ministro accetta questo stanziamento della Commissione?

Bertolè-Viale, ministro della guerra. L'accetto.

Presidente. Resta così approvato.

Capitolo 12. Corpo e servizio sanitario, lire 2,170,900.

Capitolo 13. Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili per servizi amministrativi, lire 2,946,150.

Capitolo 14. Scuole militari per reclutamento degli ufficiali e sottufficiali, lire 3,150,500.

Onorevole ministro, accetta questo stanziamento della Commissione?

Bertolè-Viale, ministro della guerra. La riduzione dello stanziamento proposto dalla Commissione l'accetto. Ma, se fosse presente l'onorevole Gallo vorrei rispondere alla sua interpellanza.

Presidente. Non è presente. Quindi vuol dire che si riserva il diritto di svolgerla in altro momento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

De Renzis. Desidero d'interessare l'onorevole ministro della guerra per una cosa assai piccina, ma temo assai ch'egli non ne faccia gran conto, perchè giusto oggi ha fatto rimprovero ad un mio collega dicendogli che delle cose piccine non bisognava intrattenere la Camera. Pur tuttavia v'è una pietà anche per i piccoli, i quali sovente sfuggono alla giustizia proprio per la loro piccolezza. Fra i professori dei collegi militari vi sono anche i maestri di calligrafia. Dopo la legge del 14 luglio 1887, sull'ordinamento dei collegi militari, costoro hanno una posizione inferiore d'assai a quella che avevano per il passato, e non corrispondente a quella che essi avrebbero dovuto avere.

Nella legge del 14 luglio il ministro della guerra, non so per qual ragione (la rispetto e ne attendo una spiegazione da lui se crede di doverla dare) escluse dalla pianta organica i maestri di calligrafia. Ora i collegi militari sono stati pareggiati agl'istituti tecnici e alle scuole tecniche, nei quali istituti e nelle quali scuole la calligrafia ha una parte assai importante, facendo quasi parte del disegno che è tenuto assai in onore nelle scuole. E mi ricordo che un deputato l'anno passato, parlando appunto dei maestri di calligrafia nelle scuole tecniche, ne deplorava la sorte. E il ministro della pubblica istruzione, che era l'onorevole Coppino, annuì alla domanda di quel deputato e promise di studiare il modo di migliorare la sorte dei maestri di calligrafia negl'istituti tecnici e nelle scuole tecniche.

Ora i maestri di calligrafia dei collegi militari non si trovano neppure nella condizione disgraziata che quel deputato (credo l'onorevole Lacava) ora è un'anno deplorava qui alla Camera.

Di San Donato. Eppure l'onorevole Lacava non è buon calligrafo! (*Si ride*).

De Renzis. Intanto da che sono istituiti i collegi militari, i maestri di calligrafia avevano una paga che, procedendo con gli anni, poteva giungere fino a 3000 lire. Ora in uno di questi collegi, senza far nomi, c'è alcuno il quale, per esempio, per concorso, ha vinto il posto che era retribuito con 2000 lire.

Venne la legge dell'anno passato e non vi trovò posto che come incaricato o gli si assegnarono 1000 lire. Questi strepita, perchè pro-

prio gli si toglie il pane della famiglia, e gli si risponde che non vi sono che incaricati i quali hanno solamente 1000 lire all'anno.

E non avendo posto nell'organico, neppure come i maestri di ginnastica, questi disgraziati a 1000 lire all'anno devono insegnare tutta la loro vita senza speranza di mai poter procedere nella meschina loro carriera, senza speranza di avere un poco di pane più abbondante per la loro famiglia.

Ora io non posso immaginare che un uomo, che insegna, anche un'umile cosa, com'è la calligrafia, in un collegio, dove ogni maestro deve presentarsi vestito in modo decente, per essere rispettato dagli scolari, possa vivere a Roma, senza altro assolutamente che 80 lire al mese.

Io non so veramente quali siano state le ragioni, che hanno indotto l'onorevole ministro della guerra a mettere questi disgraziati maestri di calligrafia in questa condizione: ve ne saranno certo delle ragioni, poichè l'onorevole ministro della guerra, non avrebbe fatto una ingiustizia. Ma forse questa posizione gli è sfuggita, ed io credo che egli mi ringrazierà di avergliela messa sotto gli occhi.

Se egli trova modo di dare, come agli uscieri dei Ministeri, come a qualunque più umile impiegato dello Stato, un aumento, purchessia, a questi maestri, farà opera buona, e li metterà in condizione di non dovere arrossire del posto che occupano. Aspetto dall'onorevole ministro della guerra una qualche dichiarazione in proposito.

Di San Donato. Studierà! (*Si ride*).

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. La spiegazione che io posso dare all'onorevole De Renzis è questa: con la legge del luglio 1887 vennero soppressi i posti, di carriera s'intende, dei maestri di ballo e dei maestri di calligrafia, perchè per i maestri di ballo, si era riconosciuto che spesso questi rimanevano stazionari nella loro arte insegnando per anni ed anni delle piroette che non erano più di moda....

Di San Donato. Ma sono tornate ora! (*Si ride*).

Bertolè-Viale, ministro della guerra.... parve perciò più conveniente di ricorrere a straordinari in questo genere di insegnamenti, potendosi in tal modo, trovare sempre il moderno; e per i maestri di calligrafia, in un altro campo ben inteso, si era egualmente constatato che non sempre rispondevano allo scopo. E prova di ciò si è che, malgrado esistessero dei maestri di calligrafia, i quali facevano carriera, tuttavia la cal-

ligrafia non brillava molto nell'esercito; basterebbe per convincersene il vedere, anche adesso, certe firme, che sono addirittura illeggibili.

Aggiungasi poi che questi maestri di calligrafia e di ballo, avendo la vita più quieta e più lunga dei maestri di scherma e di ginnastica, portavano loro via tutti i posti di 1ª classe.

Ad ogni modo, quello che posso rispondere all'onorevole De Renzis, è che non credo sia stata una crudeltà di abolire questi maestri: in quanto che, una volta entrati in organico, venivano poi a gravitare sul bilancio dello Stato; mentre invece non fu difficile trovarli, come insegnanti straordinari, nelle grandi città, dove sono i collegi. Se il loro emolumento, come ha accennato l'onorevole De Renzis, è molto scarso, vedrò, se mi sarà possibile, di migliorarlo. Questo è l'affidamento che posso dare all'onorevole De Renzis.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 14, con lo stanziamento proposto dalla Commissione, in lire 3,150,500.

Capitolo 15. Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondenti alla retta a loro carico da versarsi all'erario. (*Spesa d'ordine*), lire 1,803,900.

Capitolo 16. Scuole militari complementari, Ministero: lire 915,300; Commissione: lire 912,300.

Onorevole ministro, accetta lo stanziamento proposto dalla Commissione?

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Lo accetto.

Presidente. Capitolo 17. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, lire 1,004,400.

Capitolo 18. Personale dell'Istituto geografico militare, lire 388,500.

Capitolo 19. Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio, lire 2,229,100.

Capitolo 20. Personale della giustizia militare, lire 491,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Nello scorso anno, in occasione della discussione di questo stesso bilancio, io ebbi l'onore di domandare all'onorevole ministro della guerra a che punto si trovassero gli studi di quella Commissione che era stata incaricata della revisione dei Codici penali per l'esercito e per l'armata. Questa Commissione fu nominata fin dal 13 settembre 1881 in ossequio a due ordini del giorno della Camera approvati nelle sedute 22 aprile e 18 giugno 1880, il primo sopra proposta dell'onorevole Crispi presidente della Commissione generale del bilancio.

Nello scorso anno, a mia consimile domanda, l'onorevole ministro ebbe la compiacenza di rispondere che, trovandosi egli, solo da pochi mesi al Ministero della guerra, non aveva avuto il tempo di occuparsi di questa questione; ma si affrettò a soggiungere che se ne sarebbe presto occupato. Io non ho quindi che a ripetergli la medesima domanda: se questa Commissione funzioni; a che punto siano i suoi studi, e se si possa sperare che questi giungano presto a compimento: giacchè io credo che quei Codici reclamino delle serie e urgenti riforme nell'interesse della disciplina dell'esercito, e della economia che potrebbe farsi sopprimendo quella vera inutilità che è il Tribunale supremo di guerra e marina, riducendo il numero dei tribunali militari a 12, quanti sono i Corpi d'armata, e introducendo altre riforme nel personale, nella procedura, ecc.

Presidente. Onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Certamente, se verrà approvato dal Parlamento un nuovo Codice penale comune, si dovrà venire ad una riforma anche del Codice penale militare; ma credo che sarà più conveniente aspettare che prima sia approvato il Codice penale comune per poter desumere da esso quelle riforme che potranno essere apportate in quello militare, acciocchè vi possa essere la debita armonia.

Vede dunque che io non dimentico la questione, ma aspetto il momento conveniente, ossia precisamente dopo la pubblicazione del Codice penale comune.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni che ha fatte, le quali veramente non bastano a soddisfarmi; io lo prego di voler dichiarare se questa Commissione funzioni, sì o no, e se gli studi della medesima siano abbastanza inoltrati da lasciar sperare che presto possano essere conosciuti. Essa è stata istituita sin dal 1881, e parmi che a quest'ora avrebbe potuto far qualche cosa di utile.

So che negli anni decorsi, quando interpellai su questo argomento, mi si rispose sempre che noi dobbiamo coordinare i principii del Codice militare a quelli del Codice comune di là da venire. Io credo però che vi siano delle riforme di carattere urgente e affatto indipendenti dai principii generali che prevarranno nel nuovo Codice penale comune.

Credo che la revisione dei Codici militari possa e debba seguire con criteri speciali ed indipen-

denti da quelli che governar debbono la repressione dei reati comuni. Quindi sarei grato all'onorevole ministro se egli mi potesse dichiarare che questa Commissione ha finito i suoi studi, e, ove ciò non fosse, se volesse affrettare l'esaurimento del compito ad essa affidato, troppo importando che sia presto riparato agli sconci che si lamentano nell'amministrazione della giustizia penale militare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Dico la verità, alla quistione rivoltami non saprei rispondere, perchè l'avvocato generale militare non mi ha mai fatta alcuna proposta al riguardo.

Presidente. Non essendovi altra osservazione, rimane approvato il capitolo 20 nella somma di lire 491,000.

Capitolo 21. Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità ed agli ufficiali in posizione ausiliaria (*Spese fisse*), lire 1,439,900.

Capitolo 22. Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo chiamati all'istruzione, lire 4,857,800.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Io sarò brevissimo, tenendo conto della giusta impazienza che la Camera è in diritto di avere. Procurerò di parlare con laconismo telegrafico. Intendo richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sulla milizia territoriale. È una questione, alla quale accennò ieri anche l'onorevole ministro con alcune parole che rivolse all'onorevole Nicotera; la mia è dunque un'impressione molto recente, e provata in una circostanza seria poichè l'onorevole ministro parlò della milizia territoriale, appunto mentre si discuteva un argomento gravissimo: la difesa di una città marittima improvvisamente occupata dal nemico. Sia per questa impressione, molto fresca come vedete, sia perchè spesso sentiamo parlare di milizia a proposito di operazioni militari di eccezionale importanza, e di momenti (bisogna tutto prevedere quando si parla di guerra), di momenti molto tristi, come sarebbe quello di una invasione straniera nel nostro paese, così è naturale che io desideri qualche notizia su quello che si fa e su quello che si intende di fare. Io chiedo adunque all'onorevole ministro se crede che nel meccanismo delle forze militari della nazione, il grande congegno milizia territoriale abbia i requisiti per corrispondere alla funzione cui è destinato.

Sin qui, bisogna pur dirlo, per la territoriale si è fatto molto poco. Non ne muovo rimprovero

speciale a nessun titolare dell'amministrazione della guerra. Constato la cosa.

Se consideriamo quello che si è fatto sin ora si affaccia alla mente una immagine, che esprime abbastanza bene l'idea nostra. Pensiamo a certi quadri di battaglie, nei quali si vedono lontano lontano, attraverso il fumo della polvere, nel fondo vaporoso, incerto, le colonne che avanzano per portarsi in prima linea: saranno dieci, saranno venti, saranno cento mila uomini, dipinti a larghi tratti; una pennellata esprime parecchi battaglioni, forse un reggimento. Si vedono appressarsi, si distingue quà e là qualche ufficiale emergere dalle masse, a cavallo, a piedi... Ma per fortuna queste colonne non si muovono, restano là sul fondo; perchè se si avvicinasero così incomplete come sono, così sbazzate, non potrebbero certo far quello che fanno i combattenti che sono sul primo piano del quadro, quelli che vediamo, completissimi, delineati in tutti i loro particolari, combattere per davvero.

Or son tre anni, parlando su questo argomento all'onorevole ministro Ricotti, e facendogli alcune raccomandazioni, mi ebbi da lui grande cortesia di risposte, molta larghezza di promesse; ma poi, di certo per ragioni indipendenti dalla sua volontà, non se ne fece niente.

Di San Donato. Cortesia era, e cortesia rimase! (*Si ride*).

Sola. Io dicevo allora a un dipresso, così: che questa difficile questione si può considerare sotto due aspetti: uno riguarda gli ufficiali e l'altro gli uomini di truppa.

Negli ufficiali, ancorchè debba esser tacciato di ingratitudine, dirò che c'è ancora, benchè in proporzioni assai ridotte, un vizio d'origine. In principio si è commesso il grande errore di voler creare in un momento tutta l'ufficialità.

Dal sottotenente al colonnello quella creazione rivelò sbagliati criteri; e sbagliatissima ne fu l'attuazione.

Si approfittò, lo riconosco, di alcuni buoni elementi che si avevano, si nominarono persone che avevano ottimi titoli e precedenti militari; ma talora anche si è improvvisato tale o tal altro ufficiale superiore investendo della carica persona, che non vi era perfettamente adatta.

Bastava un grado nella guardia nazionale per scoprire un benemerito veterano, per riconoscere le attitudini di un comandante di battaglione, per creare un colonnello!

Tutto questo per chi giudica superficialmente (e il pubblico giudica come può) fu argomento di discredito alla nascente istituzione, fu sorgente

fatale, e non del tutto ingiustificata, di epigrammi, di canzonette, di mal represso umorismo. Perchè quei tali che, purtroppo, fanno l'opinione pubblica, quelli che sono in giro, che bazzicano pei caffè, che frequentano le passeggiate, e che vedevano passare quel tale al quale nessuno riconosceva delle attitudini o un passato militare, vestito da capitano o da colonnello davano in una risata e dicevano, (questo è il grave, questo è il deleterio) che tutta l'istituzione non poteva essere seria; e perchè? perchè quel tale era colonnello!

Ecco il vizio d'origine, ecco la cagione che portò tanto danno alla milizia, che impedì il reclutamento di alcuni preziosi e degni elementi, degni per credito ed attitudini.

A dire il vero, il Governo ha fatto molto per correggere questi inconvenienti e me ne compiacio. In una certa misura giovò la mano del tempo, ma più giovò l'intelligente selezione fatta dai ministri della guerra.

Insomma la depurazione c'è stata. Ma anche su questo capitolo resta ancora qualche cosa da fare.

Per quel che riflette gli ufficiali credo che il meglio è di provarli alla stregua della buona volontà e della competenza, chiamandoli spesso a prestare servizio.

Vedo il grande onere che ne verrebbe al bilancio se si chiamassero tutti, e tutti gli anni, e per qualche tempo.

Perciò, in quel mio discorso di tre anni fa io proponevo al ministro Ricotti, che provocasse il servizio volontario di codesti ufficiali. Gli proponevo che li autorizzasse a essere aggregati presso i reggimenti permanenti; che facessero la scuola dei picchetti, della settimana, per due o tre mesi; la scuola dei contatti, e dell'ambiente: la migliore di tutte!

Ogni cinque anni, poi, tutti coloro che non avrebbero potuto prestar servizio per ragioni indipendenti dalla loro volontà, per ragioni d'ufficio — ma quelli soltanto — sarebbero stati chiamati, e allora, naturalmente, sarebbero anche stati retribuiti.

Credo che avrebbero chiesto di servire volontariamente ai reggimenti, molti, anzi moltissimi perchè è una viva compiacenza per l'ufficiale il sentirsi preso sul serio; l'aver la prova che lo Stato fa assegnamento sulla sua conoscenza del mestiere, poichè un giorno avrà bisogno di lui. Queste compiacenze, e l'onore di vestir l'uniforme, superano ogni materiale retribuzione.

Quanto agli uomini di truppa persisto nel credere che sia un cattivo sistema quello delle chia-

mate a spizzico. Si tengono sotto le armi una quindicina di giorni per dar loro un'infarinatura d'istruzione, che non serve proprio a nulla. Dopo 15 giorni si vedono sfilare per le vie con la musica in testa; i giornali dicono che avevano una tenuta marziale, che erano bellissimi, ma tutto ciò non ci assicura punto che se ci fosse una campagna di guerra, nientemeno che il nemico in casa, questi battaglioni potrebbero avere — non dico il valore, l'abnegazione, l'eroismo, tutte doti che mostrerebbero in sommo grado, ne sono più che certo, ma che non bastano per assicurare la vittoria — bensì quel tutto assieme che occorre per opporsi, per respingere delle truppe d'esercito permanente, disciplinate, compatte, e che avessero per esempio, operato l'audace operazione di uno sbarco.

Dunque, onorevole ministro, la mia raccomandazione in quanto agli ufficiali è quella di incoraggiare il più possibile i corsi volontari, è di chiamarli, di provarli, di conoscerli; depurando con inesorabile fermezza quelli che non danno sufficienti garanzie. Quanto agli uomini di truppa, io ripeto di non essere per nulla favorevole alle chiamate a spizzico. Per gli uomini di truppa io mi accontenterei di una cosa sola: che conoscessero l'arme che maneggiano, il fucile, che sapessero smontarlo, ricomporlo, tirare. Per ottenere questo risultato non c'è che da incoraggiare l'istituzione del tiro a segno, con ogni maggiore sollecitudine, non risparmiando premi e ogni altra forma di efficaci incoraggiamenti. Con degli uomini, che sappiano cos'è fucile, con dei buoni ufficiali, con delle truppe insomma bene inquadrare noi avremo una vera e seria garanzia di seri risultati. È la medesima cosa in un'orchestra. Datemi dei buoni suonatori e un maestro concertatore che sappia dirigere, e saremo sicuri di poter suonare, non dico alla perfezione, ma di poter suonare, a prima vista, anche senza prove!

Perciò, onorevole ministro, piena conoscenza del fucile per gli uomini, chiamate volontarie per gli ufficiali, e niente chiamate a spizzico per i soldati.

Con questo ho terminato il mio dire. Aggiungerò semplicemente che sulla territoriale si è riso e non a torto, specialmente in principio...

Di San Donato. Non è vero!

Sola. È esattissimo! Ma badiamo: il giorno che ci fosse da adoperarla per davvero, e non corrispondesse a quello che aspetta il paese da lei ci potrebbe esser da piangere.

È non ho altro da aggiungere.

Di San Donato. Nè piangere nè ridere!

Presidente. Onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. L'onorevole deputato Sola ha sollevata una questione certamente grave.

Però egli ha un po' caricate le tinte, facendo quasi credere che non si dia importanza alla milizia territoriale.

Invece io intendo darle la massima importanza, come a tutte le forze vive della Nazione. E tra queste appunto è la milizia territoriale, perchè si compone in parte di uomini che hanno compiuto il loro servizio sotto le armi, ed in parte di giovani, esclusi dal servizio militare per beneficio di legge, ma che costituiscono il fior-fiore della gioventù italiana.

E se ne ha la prova in occasione di chiamate alle armi per istruzione. I miei predecessori si sono occupati di svolgere la istruzione della milizia territoriale, ed io seguito su questa strada, anzi procuro di spingermi ancora più in là, e lo faccio perchè è un grande interesse dello Stato, e perchè al momento della mobilitazione noi abbiamo bisogno di chiamare, contemporaneamente all'esercito di prima linea, una parte della milizia territoriale per costituire i presidi delle piazze forti; ed a tale scopo anzi quest'anno ho chiamato delle compagnie di artiglieria di milizia territoriale per abilitarle al servizio dei forti.

Non tema dunque l'onorevole Sola che non si intenda curare questa istituzione: me ne occupo seriamente, e spero di darle uno svolgimento sempre maggiore.

Veniamo ora a parlare degli ufficiali.

Credo che se scoppiasse la guerra si possono trarre anche da coloro che hanno fatto le nostre campagne di guerra degli ufficiali atti a comandare benissimo la milizia territoriale; abbiamo ancora della gente che avrebbe cuore e capacità per comandarla bene, ad ogni modo abbiamo già oggi un quadro di ufficiali di milizia territoriale che raggiunge la cifra di seimila e più.

Non voglio indagare come siano state fatte le promozioni in principio, per conto mio certamente intendo farle da grado a grado, perchè non si possono lasciare gli ufficiali della milizia territoriale continuamente nei gradi che occupano; intendo però di promuoverli mediante esame, ed ho fatto appunto una circolare per chiamare all'esperimento coloro che desiderano passare al grado superiore; la stessa cosa farò nel settembre.

In quanto alla chiamata dei volontari che desidererebbe l'onorevole Sola, io lo assicuro che vorrei che questi volontari veramente si trovas-

sero, non credo però che il fuoco sacro arrivi fino a quel punto.

Si tratta di persone che hanno degli affari e degli impieghi, e che non possono lasciare senza pericolo di perderli per venire sotto le armi.

Per un servizio di pochi giorni la cosa andrebbe, non così trattandosi di chiamate per due o tre mesi. Del resto se qualcuno vorrà venire volontario a prestar servizio non dubiti l'onorevole Sola gli saranno fatte tutte le facilitazioni, sebbene basti a provare che vi sono difficoltà il fatto che gli ufficiali per esempio di milizia territoriale ascritti all'arma d'artiglieria ove si richiede maggiore istruzione, sono più restii ad obbligarsi a servire per i tre mesi prescritti, tanto che molti di quelli che hanno chiesto di far parte come ufficiali della milizia territoriale, una volta nominati, dicono che non possono attendere alle istruzioni. Bisogna naturalmente favorire tutto ciò che è volontario, ma non bisogna imporre poi tanti obblighi se si vuole che l'istituzione al momento opportuno abbia a funzionare.

In quanto alla truppa l'onorevole Sola non vorrebbe le chiamate parziali. Io non sono del suo avviso, poichè è certo che se l'istruzione del tiro a segno gioverà moltissimo alla milizia territoriale, il chiamarla alle armi, il metterla a contatto col rimanente dell'esercito, credo sia un beneficio assai maggiore, per l'esperienza che ne può ad essa venire.

Quindi per questa milizia si fanno due chiamate all'anno: una volontaria, come quella che è stata fatta 15 giorni circa or sono, nella quale gli iscritti si lasciano andare a dormire ed a cibarsi alle case loro, ed hanno così il vantaggio di non interrompere il corso degli studi o delle loro occupazioni; un'altra chiamata poi, che si fa tutti gli anni, e sarà per quest'anno di circa 30 battaglioni, ha per scopo di dare un pò d'insieme ai quadri ed alla truppa.

Non credo che queste chiamate, che l'onorevole Sola chiama *a spizzico*, sieno nocive, perchè non basta avere delle forze sparse qua e là, bisogna riunirle qualche volta, affine di farle affiatate e metterle in grado di conoscere ed apprezzare coloro che sono destinati a loro maestri, tanto più che si tratta di gente intelligente, come è in generale intelligente l'italiano.

Si rassicuri dunque l'onorevole Sola, e creda che l'istituzione della milizia territoriale mi sta molto a cuore, e che mi studierò di farla sviluppare sempre di più, perchè ritengo che si potrà ricavare un grande beneficio da questa istituzione in caso di guerra, non solamente per

la tutela dell'ordine interno, ma perchè, in caso di suprema necessità, si potranno in essa trovare delle forze vive capaci di far rispettare il nostro paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Riprendo la parola soltanto per riparare ad una grave dimenticanza commessa.

Non ho espressa all'onorevole ministro la gratitudine che provo per l'opera sua. Nei pochi mesi che è al potere egli ha già fatto moltissimo per la territoriale, molto più di tutti i suoi predecessori, e mi riprometto che farà anche maggiormente in avvenire.

Entrando nel merito, l'onorevole ministro mi dice che manca il sacro fuoco negli ufficiali, i quali non rispondono abbastanza alle chiamate, e che quindi non si potrebbe fare un grande assegnamento, sul loro concorso volontario per la istruzione. Debbo purtroppo convenire per circostanze che conosco, e che le sue parole mi rammentano, debbo convenire che c'è una parte di vero in quello che dice. Ma allora non c'è che un rimedio. Dato che questo fuoco sacro non si riaccenda in avvenire, la sola risorsa è di restringere il numero delle truppe territoriali; perchè piuttosto che avere un gran corpo floscio, un corpo adiposo e che si muova male, meglio un corpo piccino, ma nervoso, ma gagliardo, ma agile.

Io non intendo promuovere una discussione, ma dal momento che gli ufficiali che dovrebbero venire a questa istruzione non ci vengono abbastanza; dal momento che non ho la garanzia, che abbiano l'istruzione necessaria per adempiere al loro ufficio; è meglio avere dei quadri più ristretti, una milizia meno numerosa, ma che dia piena sicurezza di sé; parmi che ciò sia l'essenziale.

Quanto poi alle chiamate, onorevole ministro, me ne rimetto a quello che stimerà opportuno di fare con la sua grande competenza, e con l'amore che dimostra per l'istituzione.

Io crederei meno necessario di chiamare questi uomini sotto le armi, perchè 15 giorni non sono nulla anche per quella tale infarinatura; e il concetto che mi faccio della territoriale in guerra, è quello di una eccellente improvvisazione. Pensate, adunque, regolate, sistemate fin d'ora appunto perchè riesca un'improvvisazione efficace.

Se la territoriale lasciasse a desiderare da certi punti di vista: per esempio, da quello di una educazione tecnica accurata, poco male. Quando quei battaglioni andassero al fuoco con l'impeto, con le

caratteristiche dei volontari, lo scopo sarebbe raggiunto. L'essenziale è che combattano con risultati buoni in quelle prime avvisaglie od operazioni che molestando il nemico, che ne ritardano le mosse, che lo distolgano da un obiettivo, che lo costringano ad uno spiegamento, finchè le masse dell'esercito permanente abbiano il tempo di sopraggiungere. Ma per questo ci vogliono uomini che sappiano tirare, ed ufficiali che sappiano comandarli.

Rinnovo l'espressione del mio rammarico, onorevole ministro, per la dimenticanza commessa, e le rivolgo sentiti ringraziamenti per le cortesi dichiarazioni, che si è compiaciuto di farmi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Onorevoli colleghi, io non ho l'onore di far parte nè della milizia di prima linea nè della milizia territoriale, ma francamente non comprendo questo processo avanti tempo, che vuol fare il mio collega Sola, alla milizia territoriale.

Quale prova avete voi per dire: è meglio avere un piccolo numero, ma buono, che avere un grosso numero che non val niente? Mi perdoni, io avrei desiderato che anche l'onorevole ministro della guerra avesse protestato contro questa osservazione, perchè, ripeto, non è lecito innanzi tempo esautorare, togliere il credito ad un corpo, nel quale il paese deve avere fiducia.

La territoriale deve seguitare a fare quello che per molti anni ha fatto la guardia nazionale. Voi siete giovani ancora, ma io che sono vecchio posso dirvi che la guardia nazionale ha reso eminenti servigi al paese...

Bertolè Viale, ministro della guerra. Ha ragione.

Di San Donato... L'unità d'Italia deve molto alla guardia nazionale; e specialmente l'ordine pubblico nelle città, in tempi difficilissimi, è dovuto ad essa se fu mantenuto.

Ebbene, o signori, alla Camera dei deputati si rideva sempre, quando si parlava della guardia nazionale. Eppure, io credo, che specialmente nei paesi del mezzogiorno, in alcuni momenti sarebbe necessario che quella guardia nazionale ci fosse ancora.

Voci. È vero.

Lucchini. Chiedo di parlare.

Di San Donato. Scusi, non era della guardia nazionale. (*ilarità*).

Dunque non dobbiamo cominciare ad attaccare questa milizia territoriale fuori di tempo. Gli uf-

ficiali sono stati scelti molto bene, e debbo dire che sono stati scelti bene, quando vedo far parte di essi l'onorevole Sola; si sarà scelto anche qualche farmacista (*Si ride*), ma Dio mio, io mi ricordo che nel 1848 avevamo un *cameriere di piazza*, di cui non voglio dire il nome, che era colonnello di stato maggiore. E quando io era emigrato a Genova, ho trovato in una trattoria, che il cuoco era tenente colonnello, o il padrone capitano; per cui andando a pranzo, dicevamo al padrone: signor capitano, dica al colonnello che ci serva bene il pranzo, oggi. (*Viva ilarità*). Ma erano persone che meritavano il rispetto del paese.

Dunque pregherei l'onorevole Sola di non insistere nelle sue osservazioni, e pregherei l'onorevole ministro di dire qualche cosa per rialzare un po' il morale di questa milizia territoriale, alla quale bene o male dobbiamo affidare qualche cosa di molto importante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Io credo di non aver pronunciata parola che possa minimamente offendere la milizia territoriale, anzi ho detto che ne facevo il massimo conto, e che intendevo di sempre più svolgere questa istituzione, la quale ritengo renderà dei veri servigi in caso di guerra. Ma ha ragione l'onorevole Di San Donato: e credo che sia stato un *lapsus linguae* l'aver egli detto che se gli ufficiali non vengono, rinunciamo ai quadri. Questo non può essere nelle sue intenzioni. Io poi non ho detto che gli ufficiali della milizia territoriale, quando sono chiamati alle armi per istruzione non vengono; ho accennato che non bisogna pretendere da essi l'impossibile. Non si può pretendere che questi ufficiali abbiano tutte le qualità degli ufficiali di carriera, a me basta che quando saranno chiamati quei trenta battaglioni, essi vengano; e verranno perchè sanno che debbono servire per soli quindici giorni. A me basta vederli uniti per quindici giorni con la rispettiva truppa a far delle esercitazioni che li mettano in grado di affiatarsi con essa.

Io credo poi che non si possa imporre a questi ufficiali, i quali sono, del resto, cittadini che hanno i loro affari o di commercio, o d'impiego nei servizi pubblici o privati, di sottrarsi ogni anno per tre o quattro mesi alle loro faccende per venire sotto le armi. Alcuni sono padri di famiglia, vivono del loro stipendio, e quindi non si potrebbe chiamarli per tutto quel tempo sotto

le armi, senza pagarli: il che porterebbe un aggravio non indifferente al bilancio.

Io quindi ritengo che non sia necessario di restringere questa istituzione: anzi è mia intenzione di allargarla, poichè, ripeto, io conto moltissimo sulla milizia territoriale, ma bisogna curarla nei limiti del possibile e non dell'impossibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Chiedo venia alla Camera se per la terza volta prendo la parola, ma ci sono proprio costretto dal fatto personale. Del resto, qualunque cosa si dica, prometto di non parlare più. Accade qui una cosa strana. Io ho preso la parola mostrando l'interessamento, che ho per questa milizia territoriale, e non è la prima volta.

Anzi, son forse il solo deputato che se ne occupi alla Camera, che mostri un così profondo, un così schietto interesse per questa istituzione. È quindi strano che io mi trovi messo in causa dall'onorevole Di San Donato, quasi ch'è fossi il nemico della territoriale. Può darsi che mi sia sfuggita qualche espressione poco felice, rispondendo alle parole dell'onorevole ministro, quando parlò del sacro fuoco che dovrebbe animare gli ufficiali della territoriale, ma da quel che ha detto lo stesso ministro appare che se domando troppo dell'istruzione in questi ufficiali, se molto pretendo dalla milizia, è perchè so, di quali ottimi elementi si componga, perchè conosco i molti, gli immensi servigi, che può rendere al paese nel concerto delle forze guerresche, quando ci sia un giorno da fare per davvero: è insomma perchè credo immensamente nella territoriale.

L'onorevole Di San Donato ha parlato della guardia nazionale. È una istituzione che avrà reso grandi servigi, non lo nego, ma è una cosa finita, una cosa morta.

Di San Donato. È stato un guaio.

Sola. Io parlo della territoriale, che con la guardia nazionale non ha nulla a che fare, assolutamente nulla; della territoriale che è una cosa che incomincia, una cosa che nasce, piena di vigore, piena di promesse: di una cosa viva.

Mi sono spiegato? Altro non ho da dire.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 22 in lire 4,857,800.

Capitolo 23. Indennità di viaggio per l'esercito permanente, per i personali civili, per i movimenti collettivi della milizia mobile e spese varie di trasporto, lire 3,641,000.

Capitolo 24. Vestiario e corredo alle truppe. Materiali vari di equipaggiamento e dell'opificio

arredi, e spese dell'opificio e dei magazzini centrali. Rinnovazione e manutenzione delle bandiere nei forti, lire 15,651,400.

Capitolo 25. Pane e viveri alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa, lire 39,614,500.

Capitolo 26. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire 17,916,000.

Onorevole ministro, accetta lo stanziamento della Commissione?

Berto è Viale, ministro della guerra. Accetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Arco.

D'Arco. A proposito di questo capitolo, io vorrei raccomandare alcuni interessi agricoli all'onorevole ministro della guerra.

Sono adunque circa 18 milioni che lo Stato spende in foraggi; 18 milioni di prodotti agricoli, e voglio sperare di prodotti agricoli esclusivamente italiani, che lo Stato consuma.

Quali sono i rapporti per questo riguardo fra questo grande consumatore che è lo Stato e questo grande produttore che è l'agricoltura? Sono abbastanza strani. Eccoli:

L'agricoltura italiana produce degli eccellenti foraggi e l'amministrazione della guerra paga per questi foraggi degli ottimi prezzi. Sono dunque due buoni elementi di contratto: da una parte la buona merce, dall'altra l'egregio corrispettivo. Eppure succede questo caso singolare: che all'Amministrazione della guerra non pervengono che foraggi per la maggior parte mediocri, qualche volta cattivi, e che all'agricoltura, ai produttori non giungono che prezzi minimi.

Questo avviene perchè fra il produttore ed il consumatore, fra l'agricoltura e lo Stato vi è un terzo elemento, vi è l'intermediario, vi è l'appaltatore e quel che è peggio molte volte il grande appaltatore.

Da alcuni anni l'amministrazione della guerra ha adottato il sistema dei grandi appalti per lo forniture, degli appalti per Corpi d'armata.

È un sistema che ha del buono; specialmente per queste ragioni: prima di tutto esso comporta l'unità e la semplicità per la burocrazia e l'amministrazione; in secondo luogo, ha il vantaggio di preparare uno strumento pronto, sperimentato, perfetto, per il giorno in cui bisognerà rifornire l'esercito mobilitato.

Credo che questi siano i vantaggi principali.

Ma ha pure molti inconvenienti: questi grandi contratti richiedono anche grandi capitali; quindi l'assunzione di questi appalti è monopolio di grandi capitalisti; perciò all'aste concorso di

pochi; facili accordi fra i pochi che concorrono, e più facile corruzione.

Ma quello che, secondo me, è peggio di tutto, si è che i veri produttori, gli agricoltori, sono esclusi dal poter godere i benefizi di questi grandi acquisti fatti dallo Stato. E non solo sono esclusi da questi benefizi, ma hanno invece, da questo sistema, alcuni danni.

Per parlare soltanto dei mezzi leciti, quelli a cui ricorrono gli appaltatori (lasciamo le arti illecite) sono principalmente due: primo, comprare la merce, che appena abbia i requisiti necessari per essere collaudata e accettata dall'amministrazione; secondo, comprarla nel momento del massimo ribasso, e quando questo ribasso non c'è, produrlo, se è possibile, artificialmente.

Sicchè questi 18 milioni, che lo Stato getta sul mercato agricolo, che dà alla produzione foraggiera, anzichè costituire un vantaggio per gli agricoltori, costituiscono veramente un danno, perchè pongono in mano ad alcuni grandi capitalisti uno strumento, col quale tener bassi i prezzi dei mercati, col quale stancare i produttori e costringerli, in ultimo, a dare la loro merce ad un prezzo, che certo non è remuneratore, e che è inferiore a quello che, in altro modo avrebbero potuto ottenere.

Io raccomanderei adunque all'onorevole ministro della guerra di esaminare se, per questi speciali appalti, sia possibile di ottenere il frazionamento in modo che i produttori potessero assumerli. E noti che non è un privilegio, quello che io domando per gli agricoltori, domando la legge comune; mentre protesto contro l'ostrosocismo, che è dato agli agricoltori, in questi grandi affari che fa lo Stato.

Il frazionamento potrebbe essere per divisioni, oppure per guarnigioni, ma soprattutto poi dovrebbe essere per generi.

Bisognerebbe che lo Stato facesse degli appalti diversi; pel fieno, per l'avena, per la paglia.

Oh, certo che tutti questi appalti richiederebbero un gran lavoro burocratico, certo che essi contraddicono troppo vivamente al concetto ideale della amministrazione, quello della semplicità e della unità; ma mi pare che la nostra burocrazia sia un organismo abbastanza vasto, abbastanza complicato ed abbastanza costoso, perchè possa assumersi anche questo incomodo, anche questa molestia, nel grande interesse del pubblico. Giacchè, bisogna bene che il Governo se lo metta in mente, egli deve cercar di togliere tutte le asperità inutili, di rendere levigata il più possibile questa formidabile macchina dello Stato, che, come il

carro del Nume nelle processioni indiane, procede impassibile, stritolando interessi grandi ed in più gran numero ancora interessi piccoli.

E, fra le asperità, fra le odiosità amministrative e fiscali, poche sono tanto irritanti, quanto questa dei grandi appaltatori, dei grandi intermediarii i quali si frappongono fra lo Stato e i lavoratori, fra lo Stato ed i produttori, ed impediscono, per esempio, che nelle grandi opere pubbliche, le ingenti somme che spende lo Stato (somme raccolte con grandi strazii dai contribuenti) vadano, anche per piccola parte, a beneficio dei miseri operai che sono ridotti invece alle minime mercedi, come impediscono che dai prodotti agricoli che lo Stato consuma risentano alcun beneficio gli agricoltori, che languono pure in cattive condizioni in buona parte per le esigenze dello Stato.

Io credo che non sia lontano il giorno in cui si bandiranno delle crociate per liberare le pubbliche amministrazioni dagli appaltatori, per quanto anche fra essi sianvi lodevoli eccezioni, come, in altri secoli, si bandirono le crociate per purgare i mari; ma mi pare che, già fin d'ora, il Governo, il quale è il grande alimentatore, il grande suscitatore di questa specie d'industriali, debba cercare il modo di limitare l'opera loro; debba cercare il modo di farne a meno, in tutti i casi in cui il farne a meno giovi alla generalità del paese, o ad una classe speciale di produttori.

In questo senso faccio delle raccomandazioni, e mi aspetto dal ministro una soddisfacente risposta.

Chiedo venia alla Camera ed al ministro, se, a proposito d'un limitato argomento, mi son lasciato trascinare a trattare di una questione piuttosto grossa. (*Vivissime approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè Viale, ministro della guerra. È una grave questione quella sollevata dall'onorevole deputato D'Arco, ed è una questione che richiederebbe pel suo svolgimento molto tempo, al che io potrei anche accingermi, ma non mi pare questo il momento opportuno di farlo. Quello che io posso dire però è che tale questione mi ha preoccupato sempre.

È vero quello che ha detto l'onorevole D'Arco, che i grandi appalti hanno dei vantaggi, anzi dei vantaggi grandissimi, per il caso di guerra, specialmente per la fornitura dei viveri e dei foraggi, ad un condizione però, la quale non si verifica, che cioè gli appaltatori siano dei veri

industriali, e non degli affaristi e degli speculatori. Invece succede precisamente quello cui ha accennato l'onorevole D'Arco, avviene il contrario; e ne consegue che in fondo lo speculatore finisce per suddividere l'appalto in tanti subappalti, e naturalmente tutti vogliono guadagnare, mentre quando l'appalto è diviso in molti ciascuno si contenta della sua parte.

Senza dubbio per altro, come in tutte le cose di questo mondo, vi è il suo male ed il suo bene; il piccolo appaltatore, in caso di guerra, non può fornire viveri o foraggi che ad un numero limitato di uomini o di cavalli, e manca dei mezzi per una grande fornitura quale sarebbe allora necessaria.

È questo naturalmente il lato debole del piccolo speculatore. Ma è certo un problema che merita di essere attentamente esaminato.

Riguardo ai foraggi, non so se sia un bene o un male l'avere dei grandi appalti. Credo che gli appalti per il territorio di ciascuna divisione militare potrebbero forse essere i più convenienti; ad ogni modo oggi nella nostra amministrazione v'è un altro difetto, sul quale rivolgerò tutta la mia attenzione, voglio dire il sistema degli appalti per un anno solo, che ritengo un grande errore.

Infatti cosa volete che faccia uno speculatore? Nell'anno durante il quale dura l'appalto procurerà di dare la roba più cattiva che può, per guadagnare maggiormente. Gli appalti bisognerebbe farli a lunga scadenza, allora facendo una media dei prezzi correnti da un dato numero d'anni e tenendo conto delle annate buone e di quelle cattive, un'appaltatore galantuomo potrebbe fare dei prezzi più convenienti, avendo sempre un lecito ed onesto guadagno.

In tal caso io credo che gli appaltatori farebbero condizioni più vantaggiose all'agricoltura, che giustamente l'onorevole D'Arco vorrebbe proteggere.

Ma, ripeto, senza dilungarmi di più, la questione è così complessa e difficile da risolversi, che ha bisogno di tutta la nostra attenzione.

Intanto prometto all'onorevole D'Arco di occuparmene, tanto più che ho sempre avuto l'idea di vedere se fosse possibile fare il servizio diretto fra l'amministrazione militare e i privati, realizzando così un grandissimo vantaggio. Questo sistema vige già in parte per certi generi, ed anche il servizio dei viveri si fa ora da noi a gestione diretta.

Non nascondo che vi sono molte difficoltà. L'amministrazione diverrà una specie di mostro

con una quantità d'impiegati; e siccome questi non sono mai sufficienti, porteranno aumenti di bilancio, di pensioni, e tutto ciò complica il problema.

Ma ripeto all'onorevole D'Arco che delle osservazioni che ha fatte farò tesoro, e se potrò portare qualche rimedio nel senso da lui indicato, lo farò molto volentieri, perchè io sono molto nell'ordine di idee, da lui esposte. (*Benissimo!*)

Spirito. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Spirito. Le giuste osservazioni dell'onorevole D'Arco mi inducono a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra sopra un altro fatto, sopra un altro inconveniente.

Giorni fa io sono stato in provincia di Salerno, proprio presso a Persano, ed ho sentito con meraviglia e dolore che l'appaltatore di una fornitura importante, oggi che c'è molto truppa a Persano per causa del tiro delle artiglierie, quell'appaltatore dà alle nostre truppe dell'avena che viene nientemeno dal Mar Nero, mi pare, certo da contrade estere molto lontane dall'Italia.

Persano ha intorno a sè una contrada estesissima, fertilissima, la quale produce in grandissima abbondanza cereali ed avena di ottima qualità.

Ora, vedere che l'avena, la quale si produce sopra luogo, di ottima qualità ed anche a buonissimo prezzo, deve essere trascurata perchè deve andarsi ad acquistare nel Mar Nero od altrove l'avena per le forniture delle nostre truppe, è cosa veramente dolorosa. Io non so se il ministro della guerra ne sia informato. Ma so bene che in tante altre amministrazioni dello Stato, quando si tratta di forniture, si mette la condizione che i prodotti debbano essere nazionali, quando non c'è proprio il bisogno di cercarli all'estero.

Finchè si tratta di prodotti agricoli di questo genere, i quali sono ottimi anche da noi, io credo che il ministro della guerra potrebbe anch'egli nella sua amministrazione metter per condizione negli appalti per forniture, che i prodotti debbano essere nazionali.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Veramente quello che mi chiede l'onorevole deputato Spirito mi sembra un entrare in un sistema di protezionismo tale, che io non saprei se possa o no provarlo.

Quando l'amministrazione della guerra fa degli appalti, stabilisce la quantità ed il tipo della

merce, ma non si può imporre a quel dato appaltatore che acquisti generi, piuttosto nel Mar Nero che altrove, od in Italia. Io credo che, se l'appaltatore troverà dei prezzi convenienti in paese, evidentemente vi ricorrerà, senza far venire i generi dall'estero pagandone il trasporto.

Io non so proprio se possa imporsi questo vincolo; ciò si pratica quando l'Amministrazione militare fa delle provviste dirette, e difatti v'è una legge che stabilisce di favorire le industrie nazionali fino alla differenza del 5 per cento: ma in quanto ad appalti io non credo che si possa porre all'appaltatore tale condizione tassativa, tanto più che probabilmente non si avrebbe un controllo possibile. Infatti come potrebbe l'Amministrazione giudicare se l'avena, per esempio, è piuttosto del Mar Nero, o della provincia B? Quindi non potrei impegnarmi ad accettare una cosa che non so se sarà fattibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

Spirito. Io certo non posso ringraziare il ministro il quale non ha risposto nè sì nè no, ma fino ad un certo punto lo ringrazio di non aver pregiudicata la questione, e lo prego di voler credere quanto io già gli ho detto che ci sono già amministrazioni dello Stato le quali, nel procedere agli incanti per le forniture, quando si tratta specialmente di prodotti industriali, mettono la condizione che questi prodotti debbano essere prodotti nazionali.

Per queste vi erano le medesime difficoltà che presentava l'onorevole ministro della guerra; ora se quelle difficoltà non fanno ostacolo alle altre amministrazioni dello Stato, come al Ministero della marina, non vedo perchè debbano essere un ostacolo insormontabile per il Ministero della guerra. Qui si tratta non di prodotti industriali, i quali si proteggono abbastanza, e non sarò io certamente che deplorerò questa protezione, ma si tratta di prodotti dell'agricoltura, di questa che deve essere sempre la Cenerentola delle industrie nel nostro paese.

Dunque a parità di condizioni mi pare che si debba fare lo stesso tanto per i prodotti agricoli, che per i prodotti industriali. Ad ogni modo prego l'onorevole ministro della guerra di accettare la mia raccomandazione, di volerla studiare, e vedrà egli stesso che non ci sarà grande difficoltà, quando si tratta di fare degli appalti, di dire a quelli che concorrono: voi dovete fornire prodotti agricoli che siano nazionali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Arco.

D'Arco. Le cortesie parole dell'onorevole ministro della guerra mi riescono tanto più gradite inquantochè esse contengono l'assicurazione che egli non dissente molto da me.

La questione che ora si è sollevata, se è nuova per il nostro Parlamento, non è certo tale per i Parlamenti stranieri. Essa fu agitata e divenne questione molto violenta anche nel Parlamento francese, nel quale il partito agrario, che non aveva dei decimi da abolire, e quindi si occupava di altre questioni, sosteneva, non solo che si dovessero fare i piccoli appalti, ma che l'esercito non dovesse consumare che prodotti dell'agricoltura indigena; e la cosa arrivò al punto che fu presentata due volte, in questo senso, una mozione che faceva obbligo al Governo di non comprare che prodotti dell'agricoltura francese. Essa fu respinta nel 1884 per dodici voti, e nel 1886, ripresentata, non fu respinta che per otto voti.

Anche questo è un modo di difesa dell'industria nazionale. Io non credo però che in Italia si facciano provviste all'estero per il nostro esercito, tutt'al più, forse, per l'avena, non certo per il fieno e per la paglia.

Ad ogni modo, io ripeto la raccomandazione affinchè l'onorevole ministro della guerra voglia occuparsi di questa questione nella quale si deve avere di mira una cosa sola: di sistemare gli appalti in modo che il produttore possa direttamente assumerli.

Questo è l'ideale che si deve cercare di raggiungere, e, data la buona volontà e la perspicacia dell'onorevole ministro, io credo che gli sarà facile attuarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cipelli.

Cipelli. La questione sollevata dall'onorevole D'Arco mi suggerisco un altro genere di protezione che bisogna domandare, ed è la protezione contro le frodi che impunemente si commettono in tutti questi appalti.

In ogni appalto di qualche importanza indetto dall'Amministrazione, è la camorra la più sfacciata che si impone nelle sale delle pubbliche aste. Noi vediamo concorrere a queste aste gente che pubblicamente contratta l'allontanamento del tale o tal'altro appaltatore. (*È vero! è vero!*). Noi vediamo che c'è gente che si presenta a questi appalti con nessuna intenzione di adire all'appalto, ma unicamente con l'intenzione di lucrare le cento, le mille, le due mila lire, come prezzo pattuito per la concertata astensione dall'incanto.

Intanto parmi siavi una cosa da fare subito

per cercare di impedire queste frodi che impunemente si commettono, ed è che non si ammetta agli appalti, gente che non merita di esservi ammessa.

Questo è importante; perchè noi vediamo, per esempio, in un appalto di telerie, di ferramenta o di materie che servono per la fabbricazione delle armi, concorrere gente che non ha mai fabbricato nè commerciato in quei dati generi. Se l'Amministrazione militare, da una parte sorveglierà attentamente questa ingorda e delittuosa specie di speculazione, e procederà dall'altra più cauta nell'ammettere i concorrenti agli appalti vedrà che sarà meglio tutelato l'interesse della pubblica amministrazione; e vedrà anche che sarà meglio rispettato un articolo del Codice penale, che è rimasto finora lettera morta.

È questa una piaga dolorosa che bisogna studiare per vedere di apportarvi qualche sicuro, pronto ed efficace rimedio: è uno scandalo che ogni onesto vorrebbe veder tolto.

Presidente. Non essendovi altra osservazione si intenderà approvato il capitolo 26.

Capitolo 27. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arreati d'alloggi e di uffici militari, lire 5,030,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. A proposito di questo capitolo, io devo rinnovare una raccomandazione all'onorevole ministro della guerra, anche a nome degli onorevoli colleghi Chiapusso e De Rolland, che si interessano a questo argomento.

Fin dal 21 aprile 1887 io ebbi l'onore di svolgere una interrogazione all'onorevole ministro della guerra, per eccitarlo a voler presentare un disegno di legge, concernente le somministrazioni dei comuni alle truppe; disegno di legge che nella passata Legislatura fu presentato, e che rimase allo stato di relazione.

Il ministro mi rispose che entro il mese di maggio avrebbe presentato questo disegno; ma non avendolo egli presentato, e discutendosi il bilancio della guerra, il 1º giugno 1887, io rinnovai la mia domanda, alla quale egli rispose che lo avrebbe presentato in novembre.

Circostanze certamente indipendenti dalla sua volontà non gli permisero di tenere la promessa; sicchè al principio del 1888 rinnovai la stessa domanda anche a nome del collega onorevole Chiapusso.

Stando così le cose, e poichè i comuni che sono maggiormente aggravati da quest'onere in confronto degli altri comuni del Regno, non cessano di fare insistenze perchè sia finalmente ri-

parato a questa sperequazione, così sono nella necessità di pregare per la quarta volta il Governo, a voler sollecitare questa presentazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Rispondo all'onorevole deputato Mel, che non ho certamente dimenticato il disegno di legge da lui accennato; ma egli sa che questo disegno di legge non è tanto di competenza del ministro della guerra; quanto del ministro dell'interno. Ad ogni modo posso assicurare l'onorevole Mel che il progetto è completo, e che spero potrà essere presentato in un tempo non molto lontano.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 27.

Capitolo 28. Manutenzione dei materiali vari di mobilitazione, studi ed esperienze relative, spedizione e riproduzione di documenti di mobilitazione, acquisto di campioni, modelli, ecc., lire 59,000.

Capitolo 29. Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli, lire 7,111,500.

Capitolo 30. Materiale e stabilimenti di artiglieria, lire 6,180,600.

Capitolo 31. Materiali e lavori del genio militare, lire 5,980,840.

Capitolo 32. Fitto d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua (*Spese fisse*), lire 905,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Una sola parola per raccomandare al ministro che trovi modo di collocare possibilmente i Tribunali militari in locali governativi, allo scopo di risparmiare la spesa, abbastanza elevata, che l'Erario deve sostenere per fitto d'immobili in alcune località sedi di Tribunali militari. Io ho scorso il bilancio ed ho rilevato che si spende per affitto di locali ad uso del Tribunale militare di Bari ben lire 6,600 all'anno, somma abbastanza enorme. A Torino si spendono 5,500 lire, mentre la media ragionevole della spesa per questi locali non può essere più di lire 1,200, salve condizioni speciali di qualche località.

Non parlo di Roma dove si spendono 16 mila lire all'anno! Ma la spesa comprende la pigione e pel Tribunale supremo di guerra e pel Tribunale militare territoriale. Per questi noi abbiamo affidamento che terminandosi i lavori di completamento dell'edificio destinato a sede del Ministero della guerra in via Venti Settembre, e trasportandosi là tutti gli uffici dell'amministrazione della guerra, saranno resi disponibili alcuni locali dove si potranno insediare i detti Tribunale supremo e Tribunale militare.

Prego eziandio l'onorevole ministro di inculcare a coloro che sono incaricati della stipulazione dei contratti a far sì che questi siano conclusi a termine breve e con la clausola di rescissione in caso di soppressione dei Tribunali ai cui uso devono servire; giacchè converrà pure, come dissi altrove, venire presto o tardi alla riduzione del numero dei Tribunali militari; su di che, a seconda dei casi, mi riservo di presentare un disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

Trovo poi in questo capitolo una spesa, esigua se si vuole, di 300 lire l'anno per fitto di locale ad uso del Tribunale militare di Brescia che è stato soppresso da 4 o 5 anni! Questo dimostra quanto sia ragionevole per l'interesse dell'Erario che tali contratti non si facciano a lungo termine.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Bertolè Viale, ministro della guerra. Terrò conto della raccomandazione fatta dall'onorevole Mel. Però egli ha citato, come esempio, Bari, che è una delle città dove gli affitti sono più cari.

L'onorevole Mel vorrebbe che si facessero contratti a breve scadenza. Ma ciò non è sempre possibile, giacchè spesso non si trovano proprietari che vi acconsentano.

E questo fatto si verifica specialmente nelle città dove i locali sono scarsi, e dove appunto, per essere sicuri del loro interesse, i proprietari vogliono contratti d'affitto a lunga scadenza.

Ad ogni modo la raccomandazione dell'onorevole Mel sarà tenuta presente.

Presidente. Accetta lo stanziamento della Commissione?

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Accetto questo come gli altri che seguono.

Presidente. Sta bene. Intanto rimane approvato il capitolo 32 con lo stanziamento di lire 905,000.

Capitolo 33. Spese per l'istituto geografico militare, per le biblioteche militari, per le pubblicazioni militari periodiche ed altre, lire 251,500.

Capitolo 34. Spesa di giustizia criminale militare (*Spesa obbligatoria*), lire 27,000.

Capitolo 35. Ordine militare di Savoia, lire 152,900.

Capitolo 36. Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali, lire 151,000.

Capitolo 37. Materiale sanitario, lire 798,000.

Capitolo 38. Spese per i distaccamenti d'Africa, lire 7,200,000.

Capitolo 39. Premi, soprassoldi e indennità ai raffermati (*Spesa obbligatoria*), lire 7,950,000.

Categoria quarta — *Partite di giro*. — Capitolo 40. Fitto di beni demaniali destinati ad uso

od in servizio di amministrazioni governative, lire 4,541,968,34.

TITOLO II. Spesa straordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese per l'esercito.* — Capitolo 41. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi (*Spesa ripartita*), lire 11,165,000.

Capitolo 42. Fabbricati per istituti e nuovi stabilimenti militari (*Spesa ripartita*), 700,000 lire.

Capitolo 43. Ultimazione del fabbricato a sede del Ministero della guerra (*Spesa ripartita*), lire 250,000.

Capitolo 44. Carta topografica generale d'Italia (*Spesa ripartita*), lire 235,000.

Capitolo 45. Fabbricazione di fucili e moschetti modello 1870, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti (*Spesa ripartita*), 5,700,000 lire.

Capitolo 46. Acquisto di cavalli (*Spesa ripartita*), lire 1,000,000.

Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato. — Capitolo 47. Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e di piazze d'armi (*Spesa ripartita*), lire 8,000,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. Mi permetta l'onorevole ministro di fargli due domande su questo capitolo. La prima, se egli trova conveniente che le nostre fabbriche di polvere pirica e di dinamite siano situate proprio negli estremi confini delle Alpi, e se non crede per molte ragioni, opportuno di provvedere al loro trasporto in un punto centrale d'Italia, come, ad esempio, Terni, garantito da un colpo di mano. È cosa di qualche gravità questa che io accenno e mi pare meriti l'attenzione del ministro.

Un'altra domanda vorrei fare al ministro. Nella somma stanziata in questo capitolo di 8 milioni è compresa la spesa per la costruzione della caserma militare decretata con la legge, se non erro, del 1882 nella piazza forte di Ancona? Sono due domande che mi permettono di rivolgere all'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. La domanda che mi ha rivolta l'onorevole Elia, come egli comprende, è una domanda di carattere gravissimo.

E sebbene da un giorno all'altro non si possano

trasportare da una città ad un'altra stabilimenti che sono fondati da secoli: tuttavia è d'uopo pensare a qualche misura al riguardo, importando sottrarre gli stabilimenti militari, massime i polverifici, dalle facili offese nemiche per causa della loro ubicazione.

E come si è fatto per la fabbrica d'armi, si potrà costruire nella media Italia un nuovo polverificio.

Resterà però a stabilirsi se dovrà costruirlo il Governo, oppure se il Governo dovrà mettersi d'accordo coll'industria privata.

Ma è questa una questione che si può benissimo studiare e risolvere. Ed io non sono lontano dall'accostarmi all'idea di dare all'industria privata la fabbricazione delle polveri, assicurando ai fabbricatori un determinato prodotto annuo.

Quanto alla caserma di Ancona, per dire il vero, io non saprei se la sua costruzione sia prevista negli otto milioni di spesa per fabbricati militari.

Ne dubito però, perchè questo capitolo è ormai agli sgoccioli. Esso rappresenta il residuo dei 27 milioni stati stanziati con la legge del 1885 per la sistemazione di nuove caserme in seguito alla creazione di due corpi d'armata. Naturalmente quei milioni non tutti furono spesi per quello scopo, ma anche per ridurre altre caserme che necessitavano gravi riparazioni.

Onde è che non saprei in questo momento dire all'onorevole Elia se la caserma di Ancona sia compresa o no nei fondi disponibili. Vi sono molti di questi desideri insoddisfatti con impegni presi, ed io credo che difficilmente potrò mantenerli, senza venire, non adesso, ma nell'anno venturo, con un nuovo disegno di legge in continuazione di quello accennato (il che non aumenterà la spesa straordinaria) a domandare nuovi fondi per costruzioni militari.

Elia. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Elia. Io mi accontento, per ora, delle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole ministro della guerra, tanto per l'una quanto per l'altra cosa da me raccomandata; e se egli trova che la somma stanziata nel capitolo non basta alla costruzione della caserma di Ancona, io sono sicuro che in quella legge, che ha promesso di presentare, provvederà a questo aumento di fondi, essendo l'opera compresa nella legge dei 27 milioni.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 47 con lo stanziamento di lire 8,000,000.

Capitolo 48. Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (*Spesa ripartita*), lire 400,000.

Capitolo 49. Lavori a difesa delle coste (*Spesa ripartita*), lire 4,400,000.

Capitolo 50. Forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato (*Spesa ripartita*), lire 5,500,000.

Capitolo 51. Espropriazioni e lavori per poligoni di artiglieria o fanteria. Costruzione di magazzini, sale d'armi e cavallerizze (*Spesa ripartita*), lire 1,000,000.

Capitolo 52. Fortificazioni di Roma e Capua (*Spesa ripartita*), lire 1,500,000.

Capitolo 53. Dotazioni del materiale del Genio nelle fortezze per traini d'assedio e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), lire 550,000.

Capitolo 54. Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), lire 8,865,000.

Capitolo 55. Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso (*Spesa ripartita*), lire 5,600,000.

Capitolo 56. Acquisto di materiale di artiglieria da campagna e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), lire 2,785,000.

Capitolo 57. Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (*Spesa ripartita*), lire 4,600,000.

Capitolo 58. Spese per la costruzione di nuove caserme ed edifici militari in Milano (*Spesa ripartita*), lire 100,000.

Capitolo 59. Spesa per l'acquartieramento del presidio di Torino e pel complemento di quell'arsenale militare (*Spesa ripartita*), lire 400,000.

Stanziamiento complessivo, a cui ascende lo stato di previsione del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1888-89. Parte ordinaria e parte straordinaria, lire 310,229,368.34.

Pongo ai voti questo stanziamento.

(*È approvato*).

Rileggo ora l'articolo unico del disegno di legge.

“ *Articolo unico*. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente. ”

(*È approvato*).

Domani si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Modificazione all'ordinamento del regio esercito.

Presidente. Ora passeremo alla discussione dell'altro disegno di legge che è iscritto nell'ordine del giorno:

Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra.

Leggo l'articolo unico.

“ *Articolo unico*. Alla tabella organica n. X (ufficiali del corpo contabile militare) annessa al testo unico della legge di ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra, in data 14 luglio 1887, è sostituita la seguente:

Tabella n. X degli ufficiali del corpo contabile militare.

1	colonnello contabile
9	tenenti colonnelli contabili
57	maggiori contabili.
504	capitani contabili
920	tenenti e sottotenenti contabili

1491 totale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede di parlare, s'intenderà approvato questo articolo e, con esso, la tabella che ho letto.

(*È approvato*).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto, domani.

Discussione sull'applicazione del regolamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

Trompeo. Come la Camera sa, giusta quanto fu stabilito nella tornata del 14 di questo mese, domani dovrebbe andare in vigore il nuovo regolamento. Ora, siccome in questo intervallo la Camera non ebbe nè opportunità, nè tempo di esaminare e di approvare quattro importanti riforme al regolamento medesimo, che già ci furono distribuite; constando inoltre che la Commissione ha da riferire sopra altre modificazioni; credo che sia fuor di proposito applicare, fin da domani, questo regolamento, il quale sarebbe pure incompleto. I miei colleghi devono considerare che, nell'imminente mese di giugno, la Camera avrà davanti a sè urgenti ed importantissimi argomenti

da trattare e risolvere, e che sarebbe forse non senza pericolo ed inconvenienti pel sollecito e buon andamento dei nostri lavori l'applicare li per li nuovi metodi di esame e di discussione, dei quali non siamo pur anco in grado di giudicare gli effetti.

Quindi propongo che, per questo scorcio di sessione, sia mantenuto l'attuale regolamento.

Presidente. L'onorevole Trompeo propone che piaccia alla Camera di deliberare che queste nuove disposizioni circa il sistema della nostra procedura parlamentare non vadano in applicazione nello scorcio di questa sessione; ossia che sia sospesa per tutto il mese di giugno quella parte del regolamento che riguarda le tre letture.

È questa la sua proposta, onorevole Trompeo?

Trompeo. Precisamente.

Presidente. Così si seguirebbe col sistema attuale sino alla riapertura della Camera.

Chi approva questa proposta dell'onorevole Trompeo, è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Comunicasi una domanda di interpellanza.

Presidente. Comunico alla Camera una domanda d'interpellanza diretta all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Essa è la seguente:

“I sottoscritti desiderano d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle variazioni che coll'orario generale del 1° giugno vengono fatte nell'esercizio dei treni diretti in diverse stazioni della linea Genova-Pisa.

“ Bertollo, Luigi Farina e Tortarolo. ”

Prego gli onorevoli ministri della guerra e delle finanze di voler comunicare questa interpellanza al loro collega il ministro dei lavori pubblici.

La seduta termina alle ore 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888 e 1889 — Modificazione alla legge sull'ordinamento del regio esercito.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Facoltà al Governo di pubblicare il nuovo Codice penale per il regno d'Italia. (28)

Discussione dei disegni di legge:

3. Modificazioni alle leggi postali. (87)

4. Acquisto di un terreno per la costruzione di un palazzo a Pechino per la regia legazione in Cina. (117)

5. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza — Istituzione delle guardie di città. (86)

6. Concessione della naturalità italiana a Luigi Teodoro e Francesco di Kossuth. (120)

7. Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno. (147)

8. Modificazioni alla legge 16 dicembre 1878, concernente il Monte delle pensioni per gli insegnanti nelle scuole elementari. (3)

9. Pensioni degli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra. (72)

10. Sulla emigrazione. (85)

11. Modificazioni del testo unico della legge sulla leva di mare in data 28 agosto 1885: Concorso della leva di terra all'aumento del Corpo Reali equipaggi. (122-150)

12. Concessione della naturalità italiana a Matteo Maurogordato. (121)

13. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1888-89. (48)

14. Sulla pubblica sicurezza. (115)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati.
(Stabilimenti del Fibreno).

